GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO — UN ANNO / 6 MESI — Francia e Colonie 25 fr. 12,50 — Altri Paesi ...... 50 fr. 25 fr.
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

(Justice et Liberté)

PARIGI, 18 SETTEMBRE 1936 — Anno III — N. 38 — Un numero : 0,50

ESCE IL VENERDI'

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODEON 98-47

Il valido concorso della colonna italiana alle operazioni per l'accerchiamento di Huesca

Il settore spagnuolo del fronte internazionale

DOPO il discorso di Avellino, è venuto quello di Norimberga. I due dittatori fascisti hanno riassunto il loro programma nella formula che tutto dev'essere subordinato, nei loro paesi, alle necessità di una politica militarista. Per volontà del duce e del Führer, Italia e Germania non vivono che in previsione e in preparazione di una guerra ; ogni loro forma di attività, materiale, culturale, morale, è diretta verso un fine dichiarato : la grandezza militare e la espansione. Dominati dalla logica interna del loro sistema, i due regimi fanno della guerra la ragione e lo strumento della loro vita. E' una verità che l'antifascismo emigrato ha cercato invano di far comprendere, da quattordici anni.

Le debolezze e le contraddizioni suicide delle diplomazie tradizionali e dei governi rappresentanti di democrazie formali, invecchiate e corrotte, hanno facilitato la marcia baldanzosa dei fascismi. L'abdicazione della Lega ginevrina alla propria funzione e al proprio onore di fronte all'aggressore continua a produrre i suoi frutti. La Piccola Intesa si sfascia sotto i colpi dei ricatti e degl'intrighi di Roma e di Berlino. La propaganda del pacifismo integrale conduce al riarmo intensivo di tutti i paesi. La conferenza degli Stati locarnisti è sabotata, con alterna manovra dilatoria, da Hitler e da Mussolini, la cui solidarietà si riafferma di fronte a ogni problema essenziale dell'avvenire europeo.

Il non-intervento, proposto dalla Francia, nella guerra civile di Spagna si risolve praticamente a vantaggio dei generali ribelli ; cui Germania e Italia - che hanno sempre praticato, e nelle forme più aperte, la politica dell'intervento - proseguono ad inviare aeroplani, armi, munizioni, ufficiali. Gli abbandoni e i tradimenti, che hanno caratterizzato la politica delle sedicenti democrazie, si scontano. L'autorità dell'Inghilterra e della Francia è discesa a tal punto, che il Portogallo disdegna perfino di farsi rappresentare alle riunioni consultive di Londra - pietosa finzione diplomatica - e ostenta, quasi a sfida, la sua complicità con la sedizione.

La politica dei governi democratici - rinnegatrice dei principii in nome dei quali la democrazia afferma, a parole, il suo diritto di vita e di difesa contro le dittature reazionarie che si propongono, e non soltanto a parole, di sopprimerla - ha posto omai l'Europa, che non potrà essere salvata se non dall'azione diretta dei popoli, di fronte a questo dilemma : o cedere, passivamente, ai fascismi, o accettare la guerra. Di rinuncia in rinuncia, questa politica ha finito con l'aggravare il pericolo ch'essa desiderava di scongiurare : la fascistizzazione dell'Europa, ossia l'asservimento totalitario delle masse lavoratrici all'oppressione capitalista, militarista, clericale.

E' in ragione di una tale politica, che i generali spagnoli hanno scatenato la guerra civile e, fidando nell'alleanza del fascismo, del razzismo, del Papato, di tutte le forze che si richiamano al privilegio di classe, al dogma e alla violenza, annunciano spavaldamente il proposito di provocare, occorrendo, complicazioni internazionali. E' in ragione di una tale politica che, dall'opposta trincea, le masse popolari - nei paesi in cui la loro volontà ha il mezzo legale di esprimersi - misurano ogni giorno più la distanza che separa la difesa dei loro interessi dall'azione dei loro governi, e reclamano un'attiva solidarietà col popolo spagnolo. Essi sentono che dalla soluzione del conflitto armato tra popolo e controrivoluzione dipende l'avvenire immediato dell'Europa. Una sconfitta repubblicana affretterebbe l'orgoglioso trionfo dei fascismi contro le libertà popolari e i diritti sociali delle masse lavoratrici. Una sconfitta dei ribelli riaccenderebbe nei popoli - anche in quelli oggi abbrutiti dal dominio fascista - la coscienza delle proprie forze e la volontà di liberazione.

Ecco perchè la Spagna è oggi l'insanguinato settore del più vasto fronte europeo. Ecco perchè la partecipazione unitaria dell'antifascismo emigrato s'imponeva, fin dal primo momento, come un duplice dovere : di solidarietà internazionale e di lotta italiana. Tale dovere è oggi compiuto, con disciplina eroica, dalla colonna, le cui avanguardie hanno già varcato le soglie di Huesca. Le difficoltà che si opponevano alla sua costituzione sono state superate con la volontà pronta e decisa, che assicura agli slanci tempestivi il successo. E le sue file si vanno rafforzando su basi sempre più vaste.

L'antifascismo avrebbe tradito la sua funzione, se non fosse intervenuto, come formazione organica, in una lotta, che segnerà l'inizio di un profondo rivolgimento generale, di una radicale trasformazione della società umana, operata dai popoli nell'esercizio autonomo delle loro capacità rinnovatrici.

In Spagna, ove si sta maturando la nuova storia, l'antifascismo si batte in rappresentanza dell'Italia rivoluzionaria. Mentre l'*Ovra*, spaventata dalle ripercussioni che già suscita nel nostro paese l'esempio delle masse spagnole, si affanna a riempir le prigioni.

Una via di Barcellona al nome di Mario Angeloni

I giornali barcellonesi del 13 settembre hanno annunciato che una via traversale della calle San Augustin, nel quartiere di Gracia, è stata battezzata col nome di Mario Angeloni, caduto per la libertà.

Nuovi particolari sull'azione del 30-31 agosto e 1-2 settembre

Alle ore 2.30 del mattino del 30 un porta-ordini a cavallo consegna un ordine scritto del colonnello Villalba di distaccare una sezione mitragliatrici, che dal porta-ordini stesso sarà guidata in posizione. La sezione parte al comando di Tulli e di Dell'Amore, composta di 28 uomini con 2 mitragliatrici e raggiunge la posizione davanti a Huesca dopo due ore di marcia. La nostra sezione si trova al centro dello schieramento, che sull'ala sinistra fa capo ad un reparto di cavalleria appoggiato su un paese appena conquistato ai ribelli. Sulla destra lo schieramento è costituito da 3 camions blindati appostati sulla strada Saragozza-Huesca-Francia, da un reparto di fucilieri-miliziani e da truppe regolari, che hanno come obbiettivo di costituire l'ala marciante.

Nella prima fase dell'azione l'ala sinistra e il centro (noi) sono scoperti e battuti in pieno dalle mitragliatrici numerose annidate in un formidabile campo trincerato creato da lungo tempo e con dei criteri tattici modernissimi.

La manovra di avvolgimento

L'ala destra compie la manovra di avvolgimento avanzando al coperto di un bosco. La nostra sezione, piazzata in una cantoniera, batte efficacemente un nido di mitragliatrici di fronte a sè, favorendo l'avanzata dell'ala destra. Dell'Amore, Gunscher, Ferrarini, si alternano alla mitragliatrice e dànno prova di freddo coraggio, sotto l'imperversare delle raffiche di mitraglia nemica, che scrosta i muri della cantoniera. Ogni tanto si intravedono le silhouettes dei fascisti che si spostano carponi da un nido di mitragliatrici all'altro per approvvigionarsi di munizioni.

Come sempre accade in tutte le azioni di guerra, anche qui un difetto di collegamento crea una imprevista complicazione. Il comandante della prima centuria, posta sulla nostra destra, è costretto ad abbandonare il posto perchè ferito, e non ha il tempo di spiegare ai suoi uomini che essi sono appoggiati al centro dalla nostra sezione di mitragliatrici. Costoro, sentendo il crepitio delle mitragliatrici di fronte e di fianco, e stupiti dal fatto che le loro perdite erano sopratutto forti dal lato sinistro, acquistarono la convinzione di essere stati aggirati e si ritirano lentamente continuando il fuoco. Le tanks, vittime della stessa illusione, effettuano la stessa manovra. L'equivoco viene immediatamente chiarito da noi stessi e i compagni spagnoli riprendono immediatamente la loro ultima posizione. La manovra di avvolgimento prosegue lentamente, dato il fuoco infernale dei nemici. Ci accorgiamo che uno dei nidi di mitragliatrice non risponde più al tiro, ne concludiamo che esso è fuori combattimento. Effettuiamo un leggero spostamento in avanti, di fronte alla cantoniera, e continuiamo il fuoco sulle posizioni nemiche ormai nettamente individuate. L'artiglieria nostra, posta sulla destra, appoggia efficacemente l'azione. I feriti, che arrivano dalla prima linea, vengono medicati sommariamente dai compagni ed avviati al posto sanitario che si trova a un chilometro nelle retrovie e che solo più tardi verrà spostato alla cantoniera. Fra i combattenti della centuria posta alla nostra destra una giovane di una ventina d'anni compie impassibile un efficacissimo tiro di mortaio che non ha cessato nemmeno durante l'accenno di ripiegamento dell'inizio dell'azione.

La notte passa relativamente tranquilla, turbata solo, a tratti, dal brontolio di una batteria nemica annidata sul monte Aragon, e dal crepitare delle mitragliatrici nostre e fasciste.

L'avvolgimento prosegue al mattino seguente. L'estrema ala destra composta di guardie d'assalto raggiunge la stazione ferroviaria di Huesca e spinge delle pattuglie nei primi quartieri della città. Il fuoco riprende rabbioso da una parte e dall'altra e le guardie d'assalto debbono rettificare il loro schieramento retrocedendo di 500 metri per non esporsi inutilmente al tiro micidiale delle mitragliatrici installate sul campanile della chiesa e sui punti elevati della città.

Verso mezzogiorno un rinforzo, quanto mai bene accolto, sotto forma di un camion blindato guidato da Barberis che scorta un camion a bordo del quale si trovano Magrini e cinque compagni. Il camion porta scatole di sardine, vino. Magrini è latore di alcune lettere dei nostri famigliari e del seguente biglietto di Rosselli : « Carissimi ! Salve ! e molti auguri e saluti a tutti. Vi ho mandato rancio e vino. Cerco di farvi avere tabacco. Mantenete collegamenti e disponete di noi al cento per cento. - Carlo. »

Magrini, che dal 28 è privo degli occhiali, perduti in combattimento, è venuto per sollevarci un poco dalle fatiche di una giornata ben riempita. Il suo arrivo coincide con l'ordine di effettuare un altro sbalzo dell'ala destra, che questa volta dovrà essere appoggiato in linea da una mitragliatrice nostra. Magrini vuole per sè l'incarico di portare l'arma in posizione. L'azione ricomincia, si avanza, fino a giungere in vista del cimitero di Huesca. Le autoblindate - due sole, perchè una era stata messa fuori combattimento da una bomba - accompagnano sulla strada l'avanzata. Il fuoco è intensissimo da ambo le parti. Pochi feriti tra i nostri, tra cui Magrini che ha per diverse ore battuto con la sua mitragliatrice un nido particolarmente attivo e riceve una pallottola in una gamba e viene portato al posto di medicazione da dove lo si avvia all'ambulanza.

La morte di Barberis

L'azione assume un aspetto particolarmente drammatico poco dopo. Barberis, la cui autoblindata era venuta semplicemente in funzione di collegamento, è pregato da Tulli di prendere la testa della strada in linea col fianco destro, poichè tutte le nostre autoblinde erano state danneggiate e costrette a retrocedere. Barberis non discute ; alcuni fucilieri montano frettolosamente alle feritoie e il mastodonte si porta rapidamente al suo posto di combattimento. Una felice manovra riesce a immobilizzare un appostamento di mitragliatrice nemica : Barberis lancia la macchina sull'appostamento. Pero' uno dei difensori riesce ancora a gettare una bomba incendiaria che sfonda il serbatoio e dà fuoco alla benzina. Barberis non perde il sangue freddo : riesce a portarsi sulla strada, ma la posizione sua e dei suoi compagni eroici - Petacchi, Gabbani, e diversi spagnoli - appare disperata. I più fortunati riescono ad evadere dalla prigione incandescente e correndo, la tuta in fiamme, inseguiti dal tiro delle mitragliatrici, si portano alla cantoniera. Barberis e Gabbani che per la loro posizione nella macchina non hanno potuto abbandonarla in tempo vengono soccorsi da alcuni compagni animosi che li estraggono tra le fiamme e li portano alla medicazione. Barberis é completamente nudo : il fuoco gli aveva consumato gli abiti addosso. Gli occhi sereni nel viso deformato dalle ustioni si soffermano sui compagni che lo circondano, mentre l'infermiere gli prodiga cure sommarie. La barella viene issata sul camion. La sua risposta alle mie parole di conforto, soffiata in uno sforzo supremo, fu : « Viva la rivoluzione ! » Il camion parte velocissimo, ma Barberis non sopravvivrà.

Terrorismo fascista

Le cose, dopo questo tragico episodio, volgono al meglio per noi. Nella notte, alcuni ufficiali fascisti abbandonano il loro posto. I soldati, una ventina, si presentano alle nostre linee annunciando che i nidi che ci avevano arrestati nella nostra avanzata sono ormai sprovvisti di difensori, o fuggiti o uccisi. Essi si offrono di guidarci affinchè ne prendiamo possesso. Naturalmente non trascuriamo le necessarie misure di prudenza, nel timore di una imboscata. Ecco come la nostra compagnia si è assicurata di due armi in ottimo stato, di lanciabombe, di fucili-mitragliatrice e di un ingente bottino di guerra. Alcuni dei soldati disertori hanno dimostrato, documenti alla mano, la loro appartenenza a delle organizzazioni rivoluzionarie. Essi illustrano abbondantemente lo stato d'animo che regna nelle file fasciste, fatto di disperazione e di demoralizzazione. I viveri scarseggiano, le razioni dei combattenti sono ridotte a proporzioni microscopiche. La loro organizzazione sta su col terrore esercitato dagli ufficiali, che al minimo sospetto fucilano sommariamente. Raccontano che la sera prima i loro plotoni di esecuzione hanno messo a morte nell'interno del cimitero più di cento ostaggi. Questa versione venne poi confermata dalle pattuglie di avanguardia che occuparono in seguito il cimitero e che videro le tracce sanguinose delle esecuzioni sulle mura del recinto. Dopo questo fatto decisivo, all'alba si decide un altro sbalzo. Questa volta la strada è libera per un lungo tratto. Tutta la linea viene spostata in avanti a un chilometro dal cimitero. La nostra linea, di curva ch'era, diventa quasi rettilinea, con alle nostre spalle il campo trincerato occupato il giorno prima. Ma la battaglia non è ancora completamente vinta. Rimangono da ridurre alcuni nidi installati sopra un'altura dominante la città, il campanile della chiesa e altrove. La batteria del monte Aragon si sveglia, e ad essa fa eco la nostra con un tiro aggiustato ed efficace. E' sotto il fuoco dell'artiglieria che si procede, sotto la guida di Rosselli, alla sistemazione delle trincee che dovranno costituire la base per lo sbalzo definitivo.

TULLI

FERNANDO DE ROSA eroicamente caduto sul fronte di Guadarrama

Al momento di andare in macchina ci giunge la notizia che Fernando De Rosa è caduto da prode sul fronte di Guadarrama alla testa del battaglione « Ottobre » ch'egli comandava.

De Rosa aveva appena 30 anni. Ma la sua vita era stata tutta un'offerta generosa all'ideale di libertà e di giustizia, per cui Egli aveva compiuto i gesti più ardimentosi, accettando, giovanissimo, l'esilio, la prigione, le prove più rischiose e decisive. Questa vita è coronata e sublimata dalla morte eroica.

C'inchiniamo, ammirati e fieri nel nostro dolore, dinanzi a questo altro caduto, il cui sacrificio indica agli Italiani le vie purpuree della riscossa.

Nel prossimo numero rievocheremo degnamente il glorioso compagno.

Guerra di sterminio e rivoluzione costruttiva

Non si ha nessuna idea precisa della lotta che si conduce in Ispagna quando si persiste a immaginarla come una lotta politica, più o meno violenta, più o meno accanita, ma con le forme e i modi e gli accomodamenti d'una lotta politica. In realtà, fra le due parti in lotta, la guerra è tra il bene ed il male, tra principi incompatibili e religiosamente opposti : è guerra di sterminio.

La Spagna, paese popolare, semplice, generoso, era il più adatto a generare una forma di antifascismo che avesse questo aspetto di rivolta elementare dell'essere umano. «Aplastar» il fascismo, «derrotar» il fascismo, schiacciarlo nelle sue radici, sopprimerlo fisicamente negli individui che lo rappresentano, questo vuole, questo anela il popolo spagnolo. La rivoluzione sociale, la rivoluzione economica che va pure facendosi a grandi tappe, si compie quasi nell'ombra di questo grande slancio sentimentale. Appena ci si accorge del nuovo ordine che va sorgendo concentrati, come si è, sulla funzione delle milizie, sulle necessità del fronte, ecc. Qui, in Catalogna, sorgono governi accanto e, in certo senso, sopra il governo : il comité delle milizie, il consiglio economico. Le attribuzioni della Generalità sono ridotte, non perchè di fatto diminuiscano, ma perchè, ogni giorno, cresce la mole dei compiti rivoluzionari e nascono nuovi organi per realizzarli. Tutto questo, pero', come necessità pratica anzichè come programma definito : le organizzazioni operaie per prime, a cominciare dalla C. N. T. - F. A. I., non pensavano, all'inizio del movimento, di far altro che dar un contributo provvisorio alla lotta contro il fascismo, e non entrare nella via delle conquiste rivoluzionarie in cui sono, di fatto, entrate.

Pero', il carattere di lotta di sterminio, di lotta religiosa permane anche nella fase attuale. I paesi conquistati cambiano di religione. Fugge il prete, qualche volta prima del proprietario, nella canonica si insediano i comités di guerra, nella chiesa i magazzini o altro purchessia. Demolizioni di cose d'arte non ne succedono più o quasi : sono le « vie crucis » gesuitiche e moderne che vanno in pezzi. Pero', nei primi giorni del mio soggiorno a Barcellona, un mio interlocutore, comunista (ma certo, in quel momento, non marxista) mi diede, senza saperlo, la spiegazione anche di quell'iconoclastia estrema che aveva portato, i primi giorni, a distruzioni di cose pregevoli : « Un cavallo, un cane, un albero vive ; ma la pietra, cos'è ? Una cosa morta. Statue, se ne faranno di più belle ». E' un ingenuo naturalismo, il culto della « naturaleza » che praticano in questo momento, per quel che ho potuto vedere, i proletari spagnoli : il capitano della nostra colonna voleva, in una discussione con Calosso, « abolire la storia ».

Si comprende come, in queste condizioni, le soluzioni economiche avvengono semplicemente sotto l'imperio della necessità. Ci sono molte tesi del *POUM*, tesi marxiste al cento per cento che, per esempio, sono state accettate dagli anarchici : ma accettate come cose secondarie, non come i momenti vitali della lotta : la lotta capitale resta sempre quella tra verità e errore, fascismo e antifascismo.

Questa mentalità ha vantaggi ed ha inconvenienti. Il vantaggio capitale è quello di evitare, nei dirigenti operai, la formazione di una mentalità esclusivista, strettamente tecnica e antiumana ; nel popolo, un classismo rigido, strettamente operaistico, che non corrisponderebbe in nulla alle condizioni della Spagna. Le milizie operaie sono tutte proletarie, pero' non hanno nulla della mentalità esclusivistica, sufficiente, di certo operaismo nostrano. E quanto ai dirigenti, que-

sti anarchici, improvvisatisi organizzatori delle milizie, come Santillan (non generale, come è stato scritto, ma presidente del comitato delle milizie, e segretario della F.A. I.) o direttori dell'economia, come Carbo', conservano una cordialità, una freschezza di motivi umani che certo è assente nei migliori uomini degli altri partiti, che sono, un po' tutti, gli uomini della loro carica.

L'inconveniente, anzi, gli inconvenienti. Anzitutto la difficoltà maggiore di organizzare. Quel che si è fatto qui per l'organizzazione del fronte, in materia di rifornimenti e trasporti, è meraviglioso, quasi un miracolo. Pero' restano lacune dal punto di vista militare. Sopratutto avviene che gli specialisti siano ascoltati fuor di luogo, e che fuor di luogo si neghi loro ascolto. Una più chiara visione del compito tecnico delle milizie rivoluzionarie, la lotta in campagna concepita più modernamente e non come lotta di torme, ci avrebbero dato dai primi momenti una potenza offensiva immensamente superiore.

L'altro pericolo : che la lotta di sterminio ci faccia dimenticare le necessità rivoluzionarie. E' abbastanza sintomatico il fatta che da una settimana « Solidaridad Obrera » pubblica articoli di un'estrema energia contro il terrorismo irresponsabile che disonora la rivoluzione (vedi specialmente l'articolo d'ultima pagina del 6 corrente), mentre il « Diluvio », repubblicano federalista, continua nella sua campagna di violenze generiche.

Comunque sia, queste, almeno per quel che si vede in Catalogna, sono le caratteristiche della lotta. Le organizzazioni operaie sapranno e potranno dominare queste premesse, non potranno trascurarle.

MAGRINI

Giannotti è ferito

La notizia s'era sparsa a Barcellona, e il nostro giornale se n'era fatto eco, che Giannotti, combattente sul fronte di Huesca nell'azione del 30-31 agosto, 1-2 settembre, e conduttore con Barberis di una delle tanks che montarono all'assalto di nidi di mitragliatrici nemiche, fosse morto. Siamo lieti di annunciare ch'egli è ferito, e che il suo stato è in via di miglioramento. I nostri auguri più fervidi a Giannotti.

Da una lettera dell'aviatore Giordano Viezzoli volontario in Spagna

... 2 settembre

« ... Qui ci siamo già messi al lavoro, e con buon esito...

In quanto all'ambiente, va molto bene e andrà ancor meglio quando potrà prevalere l'elemento rivoluzionario nella direzione totale del paese. Intanto, ognuno che ci crede, porta il suo contributo coscienziosamente...

... In questo momento ho una brutta notizia. Il povero Angeloni è morto. Avevamo fatto il viaggio assieme ed a Barcellona lo vidi prendere il comando di un gruppo di mitraglieri. Mi ricordo bene le sue parole mentre raccomandava la disciplina : - Io saro' il primo ad uscire e l'ultimo a rientrare ».

Pietà dopo morte

Abbiamo trovato in tasca a un nemico morto nel combattimento del 28 *agosto un quaderno sdrucito, intestato a Alberto Saus, con varie note e conti, una poesia* Los flores de la Virgen, *un'altra* El medico cazador, *una terza* Flores y espinas :

Niña de nuestro galano
De alba frente y labios rojos,
Que alegre con aire refano,
Llevas la alma en los ojos
Y el corazon en la mano...

e finalmente una novella, El regalo de los Reyes, *e la traduzione spagnola della « Piccola vedetta lombarda »* - El pequeño vigia lombardo - *del « Cuore ».*

Poveraccio ! Chi sa come si trovava coi fascisti ! Egli ci ha portato una nota puerile e tenera col suo scartafaccio, e la sepoltura che gli abbiamo data non è stata priva di pietà.

La Sigla marciante

La vita fraterna dei volontari italiani

Ancora una volta, la colpa è della censura se non abbiamo potuto dare a tempo questa corrispondenza della Sigla Marciante, *che pero' anche in ritardo sarà letta con grande interesse, perchè rispecchia efficacemente lo spirito dei volontari italiani in Spagna.*

DAL FRONTE, 24 *agosto*

Non possiamo lamentarci dal punto di vista della velocità. Dopo tre giorni di sosta in un villaggio, dove abbiamo completato la nostra organizzazione, siamo partiti per la linea del fuoco, ed eccoci qui a scrivervi dal fondo di una trincea (in fondo, c'è un po' d'ombra tra tanto sole), mentre la colonna finisce i suoi lavori di sistemazione. Del resto, siamo già a posto : in poche ore la colonna ha piazzato le sue mitragliatrici con le loro piazzuole e un'iradidddio di angoli morti neutralizzati e di infilate irresistibili ; i fucilieri sono al loro posto, le bombe a mano sono nei tascapani, la canzone è sulle labbra. La posizione nostra è delicata. Abbiamo il nemico di fronte e sul fianco. Tagliamo e dominiamo la strada che congiunge Saragozza a Huesca, e che tocca una catena di piazzaforti intermedie minori. Siamo su un'altura, e abbiamo di fronte a noi una catena semicircolare di montagne, sui cui fianchi sono disposte le fortezze nemiche, le più forti di Spagna in tutti i secoli (dall'età di Catone che fu da queste parti, fino all'epopea carolingia e alle guerre carliste : è qui infatti il nodo delle fortificazioni di confine). Di notte, il nemico accende tranquillamente le luci nella collana di città e villaggi fortificati ch'esso occupa, calcolando sulla carità repubblicana verso le popolazioni.

La virtù del non sparare

Una breve valle ci separa dal nemico. Il cannone spara a lunghi intervalli, ma le palle fasciste partono senza arrivare. Di notte, assistiamo ai segnali luminosi che corrono da fortezza a fortezza : il nemico conversa in questo modo, ed è inquieto. Noi abbiamo sistemato le nostre vedette ben nascoste, e lanciamo pattuglie fin sotto le città nemiche. Una nostra pattuglia or ora ritorna, che ha messo il naso ben avanti sparando i primi pochi colpi contro nemici isolati in fuga. Non spariamo in genere che poco e alle brevi distanze, ai cinquanta, ai cento metri, sfiorando appena appena il mirino come vogliono le regole del tiro a segno ; e se cio' non è possibile, stiamo tranquilli senza sparare, come insegnava Garibaldi ai suoi volontari. E' questa del non sparare una virtù a cui spesso le truppe volontarie non obbediscono, determinando sparatorie senza oggetto e disordini, specialmente di notte. Ma noi facciamo eccezione, il che è una delle piccole prove della nostra efficienza e disciplina. C'è un compagno, di cui ci sfugge il nome, che ha inceppato il fucile, e non puo' liberarlo se non facendo un colpo. Da ieri egli cerca l'occasione, ma non gli si è presentata a distanza certa ; ed egli brontola e arrossisce come una donna che non riesce a partorire, ma intanto resiste alla tentazione e non spara il suo colpo inutile. Ecco qui Magrini che torna da un lungo servizio di pattuglia : egli ha fatto prigionieri due contadini, padre e figlio, che gironzolavano con propositi poco chiari, e tenevano un salvacondotto delle autorità militari di una città nemica, apparentemente per lavorare in un campo dell'alcalde o sindaco. Il salvacondotto è valido con ogni altra sorte di gente fuorchè con noi ! Noi siamo come il nobile bandito Ghin di Tacco, per cui le « scomuniche eran tutte scomunicate » ! I poveracci erano terrorizzati : le abitudini vigliacche dei fascisti, che fucilano i prigionieri, li rendevano inquieti. Ma gli antifascisti italiani non uccidono che l'uomo armato, difendono il disarmato, come proteggono le cose e le opere d'arte contro tutti ; e vi assicuriamo che Magrini si è ben guardato dal metter mano al fucile. Risulta che i prigionieri hanno avuto in dono del vino e del tabacco, si son messi di buon umore e hanno dato informazioni sulla situazione nemica.

Ricognizioni temerarie

I nostri capi, i « cabecillas » o capoccelli come dicono in Spagna, sono in testa anche nei servizi più avanzati di pattuglia. Rosselli, sempre calmo e imperturbabile, sorridente con tutti, ha voluto vedere coi suoi occhi cosa c'è dietro quel bosco e in fondo a quel vallone laggiù, e non si è accontentato di guardare col binoccolo come i generali effettivi, ma fruga nelle pieghe del terreno dove puo' nascondersi qualche insidia per la colonna la cui sicurezza gli è più cara - è tutto dire - della vita di questo giornale, dove ha violentemente soppresso i suoi amici intimi Rosso e Curzio : i due soli omicidii che fin'ora abbia avuto occasione di fare. I fucilieri guidati da lui son riusciti a scoprire una pattuglia nemica sul nostro fianco sinistro, che è assai delicato, e l'hanno messa in fuga sul far dell'alba. Angeloni (non essendo egli condirettore di questo giornale, non sentiamo disagio a parlar bene di lui) è un vero guerriero e un grande organizzatore militare, infaticabile, che cura il particolare minimo della vita dei suoi mitraglieri e della postazione delle sue armi, versa egli stesso l'acqua e distribuisce la razione quando è necessario, dirige da lontano la fureria con l'aiuto del meticoloso, impareggiabile furiere Vischioni, si spinge in ricognizioni temerarie fin sotto il naso del nemico, e quando ritorna abbozza piani straordinari di conquista d'intere città fortificate con la sola nostra colonna, e ricalcitra ai freni che i comandi generali spagnoli e noi stessi poniamo al suo ardore eccessivo, che in un comandante è un difetto, l'unico difetto di Angeloni. Anche gli imboscati gli fanno onore. Imboscati, nel gergo della linea, son tutti quelli che non stanno di vedetta agli avamposti. L'uomo alla mitragliatrice minaccia già di essere un imboscato. Quello che dopo un duro servizio notturno dorme dietro il rialto collinoso, all'ombra di un albero tagliato nel bosco e trapiantato li', è un imboscato. I mulattieri che quattro volte al giorno fanno la faticosa strada dalle nostre basi alla linea, sono imboscati. Anche Carnera è un imboscato : mulattiere di gran classe, conosciuto con questo nomignolo perchè friulano, alto e forte come un gigante, egli dopo il suo servizio sale in linea e partecipa alle pattuglie più dure, pronto a ricorrere ai pugni quando il fucile o la bomba non bastino. Il più imboscato di tutti è Calosso, che guida l'automobile della colonna, e si spinge in velocità nella direzione delle retrovie, facendo scappare le pernici che qui stanno a centinaia in piena strada, e affrontando la morte ogni momento nelle buche stradali spagnole che sembran trincee ! Porta pero' ogni tanto dei regalucci ai compagni : ora una cassa di bombe, ora un pacco di sigari, e ieri è arrivato ad offrire un'autoblinda che gli era stata « offerta » per istrada da un autista italiano inquadrato con i compagni spagnoli, il quale è seccato di star sempre nelle retrovie ad aspettare. Di', vuoi un'autoblinda ? - è un'espressione un po' strana, che pero' qui non sorprende. Chi non ha un'autoblinda ? Forse qualche imboscato...

Una fattoria soc ializzata

Teniamo la cucina, i muli, la fureria e i servizi in genere in una magnifica fattoria isolata, che sta in piano dietro le colline dove è trincerata la colonna. I padrone, un gran latifondista, è scappato, e la fattoria è bell'e pronta per esser socializzata con successo. Persino Bondi, ex amministratore delle tenute del principe Borghese Napoleone, è incantato dalla bellezza di questa fattoria efficiente in mezzo a un panorama arido e a un ambiente primitivo. Un enorme cortile, oggi invaso dai volontari italiani e spagnoli, dai muli e dai cavalli, nonchè dalle pecore e dai maiali che costituiscono il nostro cibo semovente, - è circondato dalle stalle, dai granai, dalle cantine ecc., tutto in misura grandissima. L'acqua fresca è assicurata da una pompa a manovella. Il vino dorme entro sessanta fusti, un vino che ci vien dato col contagocce, ma Monti, buon giudice, assicura ch'è squisito. C'è persino una riserva di miele per i malati. I fascisti erano qui fino a poco tempo fa, ma non hanno fatto in tempo a mangiare e bere tutto. Oggi ci siamo noi, quasi astemi per regolamento, ed eredi per il doppio diritto di guerra e di lavoro. Di qui partono i muli col cibo, con l'acqua e aceto, con le munizioni e la posta, la poca posta che arriva. (Deve esistere a Barcellona un ufficio postale addormentato : molti non hanno ancor ricevuta nessuna lettera, e il pacco di G. L. non è mai arrivato : speriamo che le nostre lettere arrivino a destinazione, compresa questa corrispondenza tirata giù come viene.)

La vita sulla linea

La vita sulla linea è buona, salvo il gran caldo. Chi non è in trincea riposa dietro il rialto della collina, riparandosi con mezzi di fortuna, alberi trapiantati, coperte tese. La notte è fresca, ma abbiamo tutti la pancera e un'ottima coperta di lana dei Pirenei. Non si accendono luci di notte, se non invisibili, e non si parla forte. Di ora in ora, i comandanti di plotone girano in ispezione fino ai piccoli posti. Da questa parte dell'allineamento, la figura snella e un po' ieratica di Bifolchi, ex ufficiale degli indigeni libici, per cui la guerriglia non ha segreti, - si profila elastica e lenta contro la falce lunale. La colonna italiana è una prova come l'efficacia del comando e la disciplina possano agire a pieno senza il filisteismo militarista, per il solo gioco delle funzioni a cui ciascuno è adatto. Certamente esistono uomini adatti al comando, i quali stanno modesti nei ranghi e per un malinteso scrupolo non si fanno conoscere : ma in una colonna come la nostra, ogni uomo animoso, anche senza funzioni speciali, crea il comando dell'esempio ed ha una funzione di capo. Biso si è portato con sè il figlio, e la sua squadra è conosciuta con questo nome. C'è un gruppo di sardi, Zuddas, Moro, Lupino e i fratelli Franchi, che parlan poco secondo la natura dell'isola, ma che anche l'occhio più inesperto riconosce subito come dotati di alte qualità guerriere, specialmente per questa guerra. Siamo stati di pattuglia stamane accanto a Lupino, giovanissimo d'età e gran cacciatore al cospetto del cielo, e abbiamo riconosciuto in lui il passo cauto e l'occhio sicuro di generazioni di pastori e di guerrieri della montagna di Sardegna. Parlano invece per tutti i toscani, che son molti, e fan risonare i « mondo hane » nel più puro accento di Firenze, di Livorno o di Carrara. I romagnoli, quelli devon esserci dappertutto, e immaginate un po' se non ci son qui ; nemmeno a legarli starebbero a casa, e hanno quella smania di voler sempre andare in prima linea : ma dopo la caduta di Mussolini, gliel'abbiam detto chiaro, di romagnoli non ne vorremo più sapere. I romani (buoni quelli !) han voluto venire anche loro. Non parliamo poi dei piemontesi, « cape 'e legnamme », come dicono i napoletani, che fanno la guerriglia come se fosse un'impresa regolare e burocratica. Parecchi veneti, e alcuni istriani, dall'accento cortese che a sentirli sembran tutti buoni, anche quando sono pugnaci come Vidmar, valenti come il capo mitragliere Gunscher, o formidabili come Carnera. I meridionali non mancano, e si senton di casa in Spagna.

La « tuta » di guerra

Insomma, son venuti da tutti gli angoli per sparare contro i fascisti, e stanno provando una soddisfazione che attendono da molti anni. Anche le provenienze ideali sono molteplici, ma tutte ricoperte dall'unica divisa di lotta, come i corpi sono vestiti dell'unica tuta di color kaki. Curiosa uniforme la tuta, geniale improvvisazione dello spirito rivoluzionario. E' il vestito di lavoro che, per un colpo d'ispirazione anonima, si trova a essere vestito di guerra e ci riesce bene ed elegantemente. Perchè la tuta, con buona pace dei borghesi, è prima di tutto elegante, rende snelli anche quelli che hanno un po' di pancetta, abbozza le prime linee di una visione estetica nuova dell'uomo. Ha alcuni inconvenienti, sopratutto questi due, che lascia cader tutto dalle tasche, forse perchè presuppone una società senza residui di proprietà; e presuppone altresi' un'umanità angelica utopistica in cui sia stato abolito cio' che Sancio Pancia chiamava decentemente « le acque piccole e grandi ». Per compenso la tuta ha appena sette bottoni, come si conviene a uomini abituati a reggersi da sè, col loro lavoro. Avete mai contato i bottoni che il buon borghese porta addosso (compresi quelli sotto le maniche della giacca e quello piccolo e misterioso un palmo dal polsino della camicia ?) Son sessantotto ; il che basta a rivelare tutta l'epoca borghese, gretta e abbottonata, epoca di sospetti, di ladri e di segreta disperazione, in cui l'uomo è un animale senz'appoggi, tenuto su alla meglio dai suoi bottoni. La società di domani sarà autonoma e semplice, e non copierà i modelli borghesi, ma creerà ispiratamente una nuova bellezza e un'eleganza senza precedenti, più squisita di quella del Settecento, più nobile di quella medioevale, più libera di quella del Rinascimento. Non è possibile ora dire come le linee della tuta arriveranno a suggerire il vestito festivo futuro, ma è già certo che cio' che non ha ancora realizzato la Russia avverrà in Occidente, il distacco dalle mode borghesi e la creazione di un vestito nuovo, più lindo, più bello, più uguale per i due sessi : derivazione imprevedibile della tuta che è la nostra uniforme.

Con questo, pare che non ci sia altro da dire. Abbiamo dimenticato solo la settimanale citazione dantesca di Monti, che è questa qui :

Libertà va cercando, ch'è si' cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Di', Monti, non menar gramo e pesca dei versi migliori, perche noi la pellaccia la vogliamo portare a casa tutti quanti, come ha fatto Dante stesso in situazione ben più grave della nostra, che tutto sommato è assai buona.

La Sigla marciante

Saluto a Magrini

Caro Aldo, quando fosti ferito prodigandoti per collegare la tua pattuglia d'avanguardia con i compagni spagnoli, ti abbiamo portato all'ambulanza e ti abbiamo anche preso in qualche luogo degli ottimi grappoli d'uva, l'unica cosa di cui provavi desiderio nella tua calma imperturbabile e un po' ironica. Ma nel momento di salutarti ti abbiamo abbozzato l'inizio di una predica, a cui non sfuggirai, perchè la completiamo qui affinchè ti serva da « tema di meditazione » nei silenzi dell'ospedale. Nei contatti della Sigla con te in questa spedizione, abbiamo compreso a fondo il tuo segreto, che già indovinavamo dai tuoi scritti : che tu porti dovunque, anche nella guerra, uno scrupolo morale intimista e pensoso simile a quello dei frati e solitari d'una volta (sopratutto francesi, cistercensi, giansenisti) ; e ne approfittiamo per darti un nuovo motivo d'autocritica.

Del nostro impegno nella spedizione di Spagna tu sei l'autore e il responsabile decisivo, l'affermatore della necessità di mettere in pratica ad ogni costo i principii di attività e di spontaneità che la Sigla, dietro le tue orme, ritiene fermenti inabolibili della nostra lotta. Decisa l'impresa, tu ti sei messo a lavorare con tutte le tue forze, e nello stesso tempo ti ripiegavi su te stesso, esprimendo agli amici dei dubbi sulla tua fermezza davanti al fischiare delle pallottole e ai rischi che comporta un'azione scarsissima di garanzie. « Quando avro' sentite le pallottole, allora potro' dire se io son pari alla situazione e se posso prendere un posto dirigente. » Questo dicevi, Magrini, con uno scrupolo comune ai valorosi, e famigliare ai religiosi di cui tu fai parte in abito laico. Le pallottole han fischiato molto forte, e senza che tu lo volessi ti sei trovato naturalmente ad essere un capo d'uomini, un esempio di valore e d'attività indefessa. Hai dovuto riconoscere che il tuo carattere - il carattere che, come il fato, si conosce solo a posteriori e per esperienza - era uguale alla tua mente. Ti sei improvvisato mitragliere e hai potuto prendere la successione dell'indimenticabile Angeloni. Arrivatoci un cannone, ti sei ricordato di aver fatto l'ufficiale di artiglieria (solo in pace, data la tua età, dicevi tu dubitativamente) e hai piazzato il nostro pezzo con tutte le regole dell'arte. E quando si chiese, con cattivissime ragioni, di spezzare la colonna inviando un ristaccamento in altra località dove il pericolo in quel momento era maggiore, tu non ti sei opposto a questo provvedimento, anzi hai voluto abbandonare con un certo arbitrio il cannone per unirti al distaccamento, e alla testa di esso fosti ferito.

Qui sta il tuo peccato. Non si deve cercare il pericolo, ma soltanto accettarlo quando si presenta. Gli « eroi » classici, a cominciare da Achille e Ulisse, in un primo tempo cercavano d'imboscarsi, come fanno tuttora i nostri solidi contadini. E se gli eroi pagani non fan testo per te, fa testo certamente il celebre decreto della chiesa primitiva contro quei martiri che cercavano volontariamente il martirio. E' una sfida al fato, che pecca contro la moderazione. E' il difetto a cui propendono tutti i volontarismi e spontaneismi, che minaccia di andar contro lo scopo stesso a cui essi mirano, rompendo l'ordine provvidenziale e il senso organico, obbiettivo delle cose. Giustificabile in un adolescente come il Petrucia di « Guerra e Pace », il quale ha l'anima e il corpo leggeri, non toccati dalla riflessione e fidenti nel paternalismo altrui, è meno giustificabile in te, che conosci lo scrupolo e diffidi di te stesso. La vanità, la fatuità, posson esser molle segrete del volontarismo in molti, non in te che sei l'uomo meno vano che noi abbiamo mai conosciuto sulla terra. La nostra colonna ha bisogno di te per il suo inquadramento, le sue garanzie e i suoi scopi, e tu cessi la tua collaborazione al tutto per metterti in una posizione personalmente più difficile, e credi di compensare quest'errore evidente con l'esempio del sacrificio.

Tutto il tuo pensiero e i tuoi scritti (fino all'ultimo, splendido, sullo sport) son contro di te. Il sacrificio, il martirio, hanno in sè qualche cosa di eccessivo, di inelegante, e vanno accettati a malincuore e a fronte bassa, come una necessità e senza desiderio. Il calice amaro, per quanto è possibile, dev'essere allontanato dalle nostre labbra. E quando non se ne puo' fare a meno, certamente lo berremo, con rassegnazione e magari con ironia, con me con ironia ci improvvisiamo cuochi o corriamo insieme l'Aragona a cercare una cassa di dinamite in caso di necessità.

In te, pensatore e teorico, la cosa è più grave, perchè la teoria moltiplica ogni fattore, e diventa responsabile d'infinite conseguenze nei campi più imprevedibili. La Sigla, per esempio, anche nel campo morale e politico, lotta per darsi un organismo obbiettivo, necessario, che sia il seme di miglio da cui uscirà l'albero della rivoluzione e dell'organismo italiano, europeo, il terzo regno dello Spirito di Verità ; - e un punto di arbitrio sia pure temperamentalmente liberalissimo la compromette alle radici.

Tu risponderai forse che il volontarismo è una necessità impellente della Sigla e di tutto l'antifascismo. Lo è in questa colonna che combatte contro Huesca e contro Almudevar ; lo è nel movimento antifascista in genere, che si trova in una posizione di opposizione assoluta, a cui non si puo' sfuggire in nessun modo, per cause abbiettive che non dànno altra alternativa fuorchè lo sciocco « embrassons-nous » di certi ingenui comunisti. Questo è vero. E le ragioni che Garibaldi stesso - è tutto dire - trovo' contro il volontarismo, militano a favore dei volontari. Come fu appunto la serietà etica e quasi burocratica d'Ippolito Nievo che lo spinse al momento opportuno a entrare nei Mille. D'accordo. Ma il volontarismo come necessità non deve mai trasformarsi in un volontarismo e spontaneismo teorico. In tutti quelli che hanno una mentalità critica e che, benchè giovani come te, non hanno più vent'anni. Lo spontaneismo è come il liberalismo : grande, essenziale in un punto della vita e della storia, non puo' protrarsi come tale senza sfacelo e senza trasformarsi in lievito di decadenza, quando venga a mancare la spontaneità irriflessa assoluta. Come la ispirazione, come la poesia, la spontaneità non puo' esser voluta e cercata senza peccato.

Adesso tu sei ferito in un ospedale, con una palla attraverso la coscia. La pace e la meditazione che non hai mai abbandonato nell'azione ti è ora più facile, anzi è il tuo dovere, l'unico dovere se, come speriamo, la ferita non si aggraverà. Compi questo dovere e cava profitto da questa predica, anche se tu sei il migliore di noi e, come succede spesso ai predicatori, noi non abbiamo il diritto di farti prediche.

C.

SOTTOSCRIZIONE per " G. e L."

xv. Lista

Riporto fr.	42.821,—
PARIGI - Raffo Luigi	2,—
PARIGI - Sofia e Oddino Morgari, salutando il valoroso Cianca, partendo per la Russia	10,—
SARTROUVILLE - Fornasari, in più dell'abb.	2,50
PARIGI - P. Diozzi, in più dell'abb.	35,—
PARIGI - Dell'Isola, in più dell'abb.	7,50
NOTHING HILL - Tacchia, in più dell'abb.	6,50
GELOS (B. P.) - Bellina, in più dell'abb.	0,50
ST. LOUIS - E., in più dell'abb.	0,50
MARTIGUES - Fernandez, in più dell'abb.	5,—
VILLENEUVE-le-ROI - Dominioni, in più dell'abb.	2,—
GRISY LE PLATRE - Granges	15,—
PARIGI - Sigla (rimgorsi)	200,—
SAVIGNY-s.-ORGE - Candoni Umberto	5,—
NEW-YORK - C. Panunzio 30 - Mrs. B Smith 50 - R. Bolaffio 20 -	100,—
BROOKLYN - D. Crachi	6,50
SPRINGFIELD, MASS. - Maria Fossa	74,05
LONDRA - A. Mascherpa, in più dell'abb.	25,50
FONTENAY - s - BOIS - Cremonini, in più dell'abb.	10,—
NEW-YORK - Sanfilippo 15 - Nardone e figlio 45 -	60,—
NEW YORK - Pallini N., in più dell'abb.	26,85
NEW YORK - Bolaffio R.	50,—
CLEVELAND (Ohio) - Melaragno, in più dell'abb.	10,—
PARIGI - Santippe	500,—
PARIGI - Santippe	500,—
Totale fr.	43.975,40

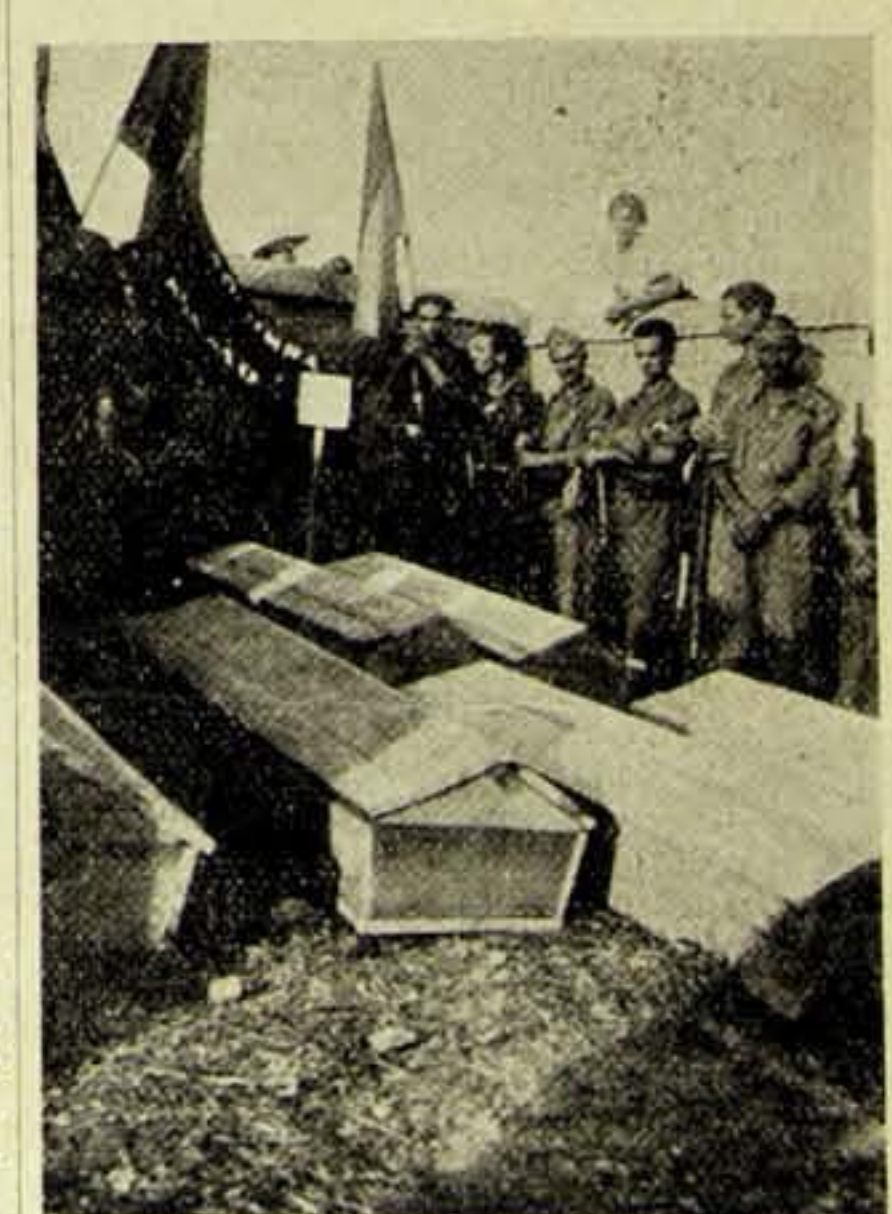
La concione del papa

Il Papa ha voluto ribadire, in un discorso tenuto davanti a 300 cattolici fuggiti dalla Spagna, la sua simpatia ben nota per il movimento reazionario spagnolo. Da un punto di vista politico due sono i punti specialmente notevoli.

Prima di tutto le tirate sul « satanico » sovversivismo. Nel momento in cui Hitler a Norimberga lancia le sue grida contro il bolscevismo; e mentre i giornali di Mussolini fanno eco in Italia a questa propaganda internazionale antirivoluzionaria, la Chiesa cattolica non ha voluto essere da meno ed ha anzi posto apertamente la propria candidatura d'ispiratrice centrale, di nucleo informatore di tutta la campagna fascista e reazionaria in Europa. Il centro del discorso è probabilmente il seguente passo :

« E' ormai chiaro fino all'evidenza, a confessione appunto di quelle forze sovversive che tutto e tutti minacciano, che l'unico vero ostacolo all'opera loro è la dottrina cristiana, è la pratica coerente della vita cristiana, come dalla religione e dalla Chiesa cattolica vengono insegnate e comandate ».

Alla luce di questo, diventa chiara anche la seconda parte del discorso, che consiste in un pubblico tentativo di giustificazione di fronte alle accuse di non sufficiente dinamismo nell'azione politica reazionaria della Chiesa. Il Papa chiede che gli si mettano a disposizione mezzi materiali e morali sempre più grandi, nel qual caso la Ciesha saprà veramente diventare la base europea della « crociata » contro il « comunismo », chè cosi' è ormai di moda tra i fascisti chiamare qualsiasi fermento di vita, qualsiasi spinta rivoluzionaria nel mondo.

Secondo punto da notare è una certa (oh, molto relativa !) moderazione verbale nell'appoggio ai ribelli spagnoli. Come è noto, i prelati della Chiesa spagnola sono anche più neramente reazionari di quel che sia, nelle sue pubbliche manifestazioni, il Vaticano. Percio' certe concessioni su possibili errori passati, certa untuosa pretesa di benedire anche i nemici a condizione che tornino all'ovile, sono di regola sia nell'« Osservatore Romano » sia nel discorso del Papa per quanto riguarda la Spagna. Certo, queste infinitesimali riserve costituiscono una ipocrisia di più della Chiesa cattolica, ma rivelano anche una preoccupazione - giustificata - sulla sorte finale degli avvenimenti spagnoli.

Al cimitero di Vicien, le salme di Centrone Michele, Zuddas Giuseppe, Perrone Vincenzo, Papparotto Attilio, Colliva Andrea, caduti nella battaglia di Monte Pelato, del 28 agosto

Antifascisti! Sottoscrivere è il primo dei vostri doveri!

Il Vaticano e la guerra etiopica

Cominciamo in questo numero la pubblicazione di un interessantissimo studio di Gaetano Salvemini, che documenta la schiacciante responsabilità della Chiesa nella conquista etiopica.

I

Don Luigi Sturzo discusse nel quotidiano « L'Aube » del 31 marzo-1° aprile 1935 la questione se i cattolici dovessero ritenere o no giusta la guerra che Mussolini andava minacciando contro l'Etiopia. Nella sua opinione, questa guerra sollevava « un problema di coscienza e di moralità pubblica - quella moralità di cui vivono i popoli ». Egli osservava che secondo la dottrina cattolica la guerra è giusta solamente se è combattuta per legittima difesa e se inoltre ogni altro mezzo per ottenere giustizia sia stato tentato e si sia dimostrato inefficace. Tra l'Italia e l'Etiopia era stato concluso nel 1928 un trattato che obbligava i due governi a risolvere tutte le loro controversie con la procedura della conciliazione o dell'arbitrato. Inoltre entrambi i governi facevano parte della Società delle Nazioni, e come tali erano tenuti a tentare la conciliazione e l'arbitrato prima di ricorrere alla guerra. Il Negus di Abissinia si dichiarava disposto a sottomettere tutte le questioni fra l'Italia e l'Etiopia a un arbitrato. La via per evitare la guerra, dunque, era aperta. Anche ammesso che Mussolini avesse giusti motivi di lagnanza contro Hailè Selassiè, gli mancava l'altra condizione per giustificare la guerra : la impossibilità di ottenere giustizia con altri mezzi. « Pourquoi le gouvernement fasciste a-t-il refusé l'arbitrage proposé par le Négus ? ». Questo era il punto essenziale che i cattolici dovevano tener presente nel decidere se la guerra che Mussolini minacciava sarebbe stata giusta o no.

Per quanto io so, nessuna autorità cattolica in Italia o altrove ha contestato la tesi di don Sturzo. Ma un isolato prete italiano, e per giunta un esule dal suo paese, non è la Chiesa cattolica. La Chiesa consiste nel Papa e nell'episcopato.

Quale è stata l'attitudine della Chiesa cattolica in Italia durante la guerra italo-etiopica ?

L'episcopato italiano

Lo spoglio di pochi quotidiani italiani rivela che i seguenti arcivescovi e vescovi italiani, infetti dalla epizoozia fascista, fecero manifestazioni in favore della politica bellicosa mussoliniana :

Cardinali-arcivescovi : 1) Bologna; 2) Firenze; 3) Genova; 4) Milano ; 5) Napoli ; 6) Palermo ; 7) Torino ;

Arcivescovi : 8) Ancona ; 9) Brindisi ; 10) Cagliari ; 11) Catania ; 12) Catanzaro ; 13) Chieti ; 14) Cosenza ; 15) Fermo ; 16) Gorizia ; 17) Matera ; 18) Messina ; 19) Monreale ; 20) Pisa ; 21) Pompei ; 22) Reggio Calabria ; 23) Sassari ; 24) Siena ; 25) Sorrento ; 26) Taranto ; 27) Trento ; 28) Udine ; 29) Zara ; ai quali è da aggiungere : 30) il vicario capitolare del patriarcato di Venezia, allora vacante ;

Vescovi : 31) Alessandria ; 32) Ariano ; 33) Ascoli Piceno ; 34) Ascoli Satriano ; 35) Avellino ; 36) Brescia ; 37) Caltagirone ; 38) Caserta ; 39) Cava dei Tirreni ; 40) Cerignola ; 41) Chiari ; 42) Chiavari ; 43) Civita Castellana ; 44) Cremona ; 45) Fiume ; 46) Imola ; 47) La Spezia ; 48) Lecce ; 49) Livorno ; 50) Massa-Carrara ; 51) Montalto ; 52) Nocera Umbra ; 53) Nola ; 54) Noto ; 55) Ogliastra ; 56) Osimo ; 57) Padova ; 58) Piacenza ; 59) Pistoia ; 60) Pola ; 61) Reggio Emilia ; 62) San Miniato ; 63) Sora ; 64) Teano ; 65) Teggiano ; 66) Teramo ; 67) Tivoli ; 68) Todi ; 69) Tortona ; 70) Trapani ; 71) Trieste ; 72) Ventimiglia ; 73) Vicenza ; 74) Vigevano.

A questi si debbono aggiungere quei prelati italiani le cui diocesi si suppone si trovino nei paesi infedeli o scismatici (*in partibus infidelium*), cioè gli arcivescovi titolari di 75) Costantinopoli ; 76) Verissa ; 77) Costanza in Scizia ; 78) Petra, e i vescovi titolari 79) Crosta e 80) Ipso.

L'elenco, certamente, è tutt'altro che completo.

Occorre anche notare che molte riunioni diocesane, congressi eucaristici, assemblee dell'Azione cattolica, adunanze di studenti cattolici, ecc., furono tenute in Italia dalla primavera del 1935 in poi, alle quali intervennero vescovi, arcivescovi e cardinali e che si aprirono o si conchiusero con indirizzi di omaggio a Mussolini. Un esempio basti per tutti. Il 5 settembre si tenne a Teramo un congresso eucaristico nazionale, al quale intervennero 57 vescovi e 19 arcivescovi (« Osservatore Romano », 22 agosto) e un cardinale legato rappresentante il Papa. Nella prima seduta il congresso voto' tra grandi applausi un telegramma a Mussolini, in cui « l'Italia cattolica » pregava Gesù « per la sempre nuova grandezza della Patria diletta resa dal nostro governo più compatta e forte ». Proprio in quel giorno si riuniva il Consiglio della Società delle il quale avrebbe dovuto prendere in esame la vertenza italo-epiopica. Gli indirizzi votati in queste riunioni di regola non alludevano esplicitamente alla guerra. Ma, deliberati in un momento in cui la guerra era nel pensiero di tutti, essi permettevano una sola interpretazione : che l'episcopato italiano si dichiarava solidale con la politica di Mussolini.

Quando in un paese un numero cosi' imponente di arcivescovi e vescovi partecipa a dimostrazioni esplicitamente o implicitamente bellicose, è chiaro che esiste in quel paese una responsabilità collettiva dell'episcopato nella guerra.

Nell'ottobre del 1935, il quotidiano cattolico-fascista di Vienna, « Die Reichspost », tento' giustificare queste manifestazioni dell'alto clero italiano con le seguenti parole, su cui l'organo ufficioso del Vaticano, « L'Osservatore Romano », si precipito' per farle sue nel numero del 25 ottobre : « Le benedizioni che i sacerdoti e i vescovi d'Italia impartiscono ai soldati che partono per la guerra, non hanno nulla da fare col giudizio sulle circostanze politiche della guerra. All'istesso modo come la madre cristiana benedice il figlio che parte verso regioni lontane e pericolose, la Chiesa dà ai suoi figli, che vanno in guerra, il viatico delle sue preghiere e dei suoi voti, per il corpo e per l'anima. Solo l'ignoranza o la mala volontà passono svisare questo fatto. »

Quest'argomento sarebbe stato valido, se i vescovi italiani si fossero limitati ad impartire benedizioni. La verità è che essi pronunciarono discorsi di incitamento e di augurio, assistettero a cerimonie in cui si faceva propaganda per la guerra, pubblicarono lettere per affermare la giustizia della guerra, protestarono contro le sanzioni, ecc.

Per esempio, il vescovo di Nocera Umbra, nella sua lettera al clero e al popolo del 15 ottobre 1935 affermo' che l'impresa etiopica era « giusta e santa oltre che necessaria per la difesa di una parte vitale della Patria quali le colonie, per la pressante e improrogabile espansione delle nostre energie, per l'affermazione del nostro diritto di civilizzazione ». « L'Etiopia è un amalgama di tribù incolte. Ha un popolo in cui non si ha la vera nozione dell'uomo, della legittimità dei suoi diritti, della sua libertà ; un popolo in cui il cristianesimo, staccato dal suo centro che è Roma, non ha potuto produrre tutte quelle benefiche condizioni a cui l'Occidente deve la sua grandezza storica, assieme alle sue virtù civili e creatrici. L'Italia cattolica romana ha il compito di portare, tra le popolazioni che ne sono prive, i suoi principii di equità, di carità e di fratellanza cristiana. Preghiamo Iddio affinchè Questi usi dell'Italia come strumento per imporre il decreto divino della evangelizzazione di tutte le genti ».

Il cardinale arcivescovo di Milano, parlando il 28 ottobre nel Duomo dopo il Vangelo esalto' « il vessillo d'Italia che in questo momento reca in trionfo la croce di Cristo, spezza le catene degli schiavi, spiana le strade ai missionarii del Vangelo. »

L'arcivescovo di Brindisi condanno' il 18 novembre 1935 « l'azione dell'Inghilterra che, per freddo egoismo e per alterigia aiuta a danno dell'Italia un re barbaro e schiavista che mantiene spopolato e miserabile un territorio quattro volte l'Italia ».

L'arcivescovo di Taranto, il 23 febbraio 1936, dopo aver celebrato la messa in un sommergibile, « rese omaggio alla memoria dei caduti, esaltando le gloriose armi italiane ».

L'eloquenza episcopale in favore della guerra all'Etiopia fu cucinata con cinque ingredienti fondamenttali :

1) la guerra era stata deliberata dal governo legittimo ; percio' il popolo aveva l'obbligo morale di obbedire ;

2) la vittoria italiana avrebbe aperto l'Etiopia, paese d'infedeli e di scismatici, alla espansione della fede cattolica ; percio' doveva essere considerata come una guerra santa, come una crociata ;

3) l'Italia combatteva nell'Africa orientale una guerra di legittima difesa, e quindi una guerra giusta ; nessun vescovo mai si domando' se quella guerra avrebbe potuto essere evitata coi metodi della conciliazione e dell'arbitrato ;

4) l'Etiopia, quando fosse stata conquistata dalle armi italiane, avrebbe assorbito l'emigrazione italiana e fornito le materie prime necessarie all'Italia ;

e 5) l'Italia combatteva in Etiopia una guerra di civiltà contro la barbarie e contro la schiavitù.

GAETANO SALVEMINI

CANCELLIAMO

gli abbonati che non pagano. Il nostro movimento - sovraccarico di spese e di impegni - non puo' più fornire il giornale gratis a nessuno.

ANTIFASCISTI!

La colonna italiana ha lanciato un appello agli antifascisti italiani perchè mandino soldi e soldi, subito. Chi, nel limite dei suoi mezzi, non risponde a tale appello, diserta la lotta antifascista. E, in quest'ora, chi diserta tradisce.

V. Lista

Riporto precedente fr.	40.852,47
LONDRA - Un amico inglese a mezzo G. Salvemini	3.000,—
LONDRA - Massay and Kemble	76,50
PARIGI - G. Salvemini	100,—
PARIGI - A. Tarchiani	50,—
MONT-de-MARSAN - N. N.	5,—
ARGENTEUIL - Depari G. 20 - Baillargé P. 10 - Gregoni A. 3 - Marcel 20 - Renaudet 5 - Bost 1,50 - Carrara 1,50 - Getenzi 10 - Berulti 3 - Combi 5 Ceresoli 7 - N. N. 1 - Baronchelli 5 - Val 2 -	94,—
PARIGI - Grinfeld 1 - Padovani S. 2 - Padovani 3 - Demaut 2 - Breton 5 - Bessi B. 2 - N. N. 5 -	20,—
LA TRONCHE - Zanone 10 - Varetto 10 - Nezzera 5 - Gugliermatti A. 12 - Genovese N. 5 - Bertoni 5 - Loschi 5 - Zanni 5 - Furno 5 - Zoldi 5 -	67,—
NIZZA - J. Pfiffner pro' Spagna popolare	10,—
ANNECY - Giarolli G. 30 - A morte i fascisti di tutti i paesi 15 - Evviva la Spagna proletaria 5 - Evviva il fronte popolare 10 - Evviva la Spagna 5 - Antifascista 5 - I. G. 2 - Tomani A. 5 - Dustenetto M. 5 - C. A. 2 - Pemex 2 - Funer 2 - Marton 2 - Salomon 2 - Duparc 2 - Belleville 2 - Pezzullo C. 1 - Vittor 2 - Beullard 2 - Ivonna 1 - Besson 2 - Fomaget 2 - Perrot 3 - Perret 2 - Tuinet 3 - Collignon 2 - Vugeli 2 - Pegaz 2 - Bonadentere 2 - Giarolli P. 3 - Giarolli T. 5 -	130,—
PARIGI - In memoria di Mario Angeloni e di tutti gli altri compagni morti ; salutando la vedova, degna dell'eroe e salutando i combattenti della colonna italiana che combatte eroicamente sul fronte aragonese in Spagna, il gruppo di Parigi dell'A. R. S.	180,—
FONTENAY s. BOIS - A mezzo Gigli ; Gigli 7 - Dante 1 - Fusari 5 - Martinetti 5 - Golefi 2 -	20,—
BOULOGNE s. SEINE - Un gruppo della sezione della Lidu per l'abbattimento del fascismo e per l'aiuto ai difensori della libertà in Spagna invia : Rossetti 7 - Padovani 2 - Dal Santo 2 - Figoni 4 - Amati 1, 50 - Forni 2 - Montechiesi 5 - Monti 3 - N. N. 3,50	30,—
BROOKLYN - A mezzo di Michele Francese : V. Campanile doll. 1 - M. Francese 1 - D. Pesce 1 - D. Catalano 1 - Viva la libertà 1 - F. Nitti 1 - D. Calabrese 1 - Viva Di Vagno 1 - Viva Matteotti 1 - Guerra al fascismo 1 - Fatti e non parole 0,50 - Avanti sempre 0,50 - Più avanti 0,50 - Antifascista 0,50 - Per far dispiacere al Papa 1 ; doll. 13, pari a	200,—
NILVANGE - Paradisi A. 10 - Giretti 5 - Delpiano 5 - Balducci 5 - Giulioni 5 - Bolognini 5 - Moscatelli 5 - Morati 5 - Mancini 5 - Bella 5 - Casali 5 - Venturi J. 5 - Di Bartolomeo 5 - N. N. 5 - N. N. 20 N.N. 3 - Lazzari E. 5 - Bordi V. 3 - N. N. 5 - Scatoli 5 - Boschi 5	103,50
MONACO - Monacelli L. 15 - Bernabo' D. 10 - Stretti O. 10 C. P. 10 - Bernabo' G. 5 - V.G. 10 - Ponsiani 5 - T. G. 10 - Mario T. 2 - Corradini A. 2 Baraldi E. 2 - Baraldi A. 1 - Leone 1 - Barazzoli 1 - B. L. 2 Anonyme 5 - B. E. 2 - B. 2 - V. 5	100,—
NIZZA - Gandolfi F.	50,—
LONDRA - Miss D.	152,—
NEW YORK - Pallini N.	26,85
CHAMBERY - De Luca	100,—
PARIGI - F. B.	100,—
PARIGI - Un amico	5.000,—
NEW-YORK - A mezzo Forges, salutando i compagni che si battono in Spagna ed invitando tutti gli antifascisti a contribuire generosamente : Forges doll. 2 - U Gualtieri 1 - A. Ribarich 1 - Cellini 1 - Alba 1 - Ribelle 1 - Spartaco 1 - Lollo 1 - Menotti 1 - Brucini 1 Inorio 0,25 - totale doll. 11,25 pari a	166,66
JOEUF - D. Ulivieri 20 - M. Saderna 5 - Ceulai 2 - Buconcini 2 - De Tusoni 2 - Veturi 10 - Pinotti 5 - Aroldi 2 - A. D. 2 - Ulivieri A. 10 -	60,—
PARIGI - Becciolini	30,—
PARIGI - L. P.	10,—
ROMAN BELLET - Laura	10,—
BROUX, N. Y. - La Valle doll. 5 - Mincin 3 - totale doll.8 - pari a	118,52
NEW-YORK - Trionfo causa umana	29,65
NEW-YORK - V. Campanile doll. 1 - M. Francese 1 - D. Pesce 1 - D. Catalano 1 - Viva la libertà 1 - F. Nitti 1 - D. Calabrese 1 - Viva Di Vagno 1 - Guerra al fascismo 1 - Per far dispiacere al Papa 1 - Viva Matteotti 1 - Fatti e non parole 0,50 - Avanti sempre 0,50 Più avanti 0,50 - Antifascista 0,50 - totale doll. 13 pari a	200,—
EGITTO - Tre antifascisti	76,—
LUNEVILLE - Giro un gruppo di amici di « G. L »	45,—
NIZZA - Milani	40,—
BRIGNOLES - Bigi G. 10 - G. Trucco 10 - A. Danesi 5 - A. Buglioni 10 - E. Galven 3 - T Francesca 5 - Rarandoni 5 - T. Bigi 1 - Sanguinetti A. 10	59,—
BOULOGNE - Sezione Lidu - In aiuto ai compagni che lottano in Spagna : Padovani 1 - Caciavellani 5 - Rosetti 2,50 - De Battisti 2 - De Battisti 2 - Luigi 1 - Arcichesco 2 - Bracchi 3 - Petrucco 2 - Ferrari 10 - Negri 5 - Bianchi 5 - Figoni 1 - Martini 1 - Balderacchi 2 - Monti 10 - Figoni 2 - Negri 6,50 -	63,—
PARIGI - Un valtellinese (secondo versamento)	25,—
BOBIGNY - Benedon Sebastian	5,—
NANCY - Terzo versamento dei leghisti di Nancy a favore dei repubblicani spagnoli, a mezzo di Ennio Ghirotti segretario sezionale : G. Favaletto 25 - L. Saitz 20 - Posaski 20 - Teresa 3 - N. N 2 - Devone 2 - Stefani Adelmo 2 - Angelo Cabodi 5 - F. Favaletto 2 - C. Colecchi 2,50 - Colombo 2 - Gruppioni 2 - Quirini 2 - Casini 2 - Vernizzi 2 - B. M. 5 - Pislor 2 - Victor 2 - Guerino 5 - M. Buffoli 3 - A. Comunello 5 - De Boni 2 - Buffoli 1 - Cominetti 3 - Merklin 5 - S. Savo 2 - Siega 2 - Francesia 2 - Maretti Aldino 5 - Posalski 2 - Cimber Beurbel 2 - Aurelio Becherini 2 - Un contabile, per la libertà del « Frente popular español » 3 - Federico Bronzi 5 - Capelli bianchi, ma cuore rosso 20 - Masnaghetti 3 - Buvuola 5 - Angeli 10 - Delvaro Rossi 5 - Noffi 5 - Ennio Ghirotti 25,50 - totale	230,—
MONFORT - J. M.	15,—
ARGENTEUIL - Un gruppo di amici	71,—
PARIGI - Angeli Dino	20,—
MONTREUIL - A. Faloci	10,—
PARIGI - Dott. Brosio Felice	100,—
PARIGI - Flavio Antonio	10,—
VERSAILLES - Moggio Quadrio	50,—
AIX-les-BAINS - Pesalot 10 - Per la nostra libertà 5 -	15,—
NEW YORK - (1) ; doll. 36,85, pari a	560,—
Totale fr.	52.486,15

(1) *New York* - T. R. doll. 5 - T. Colauzzi 2 - Marinaio 2 - Tarallo 0,25 - D. C. 1 - G. Olivieri 1 - T. Olivieri 1 - S. Politi 1 - Nick Bianco 1 - C. Pellegrini 0,10 - T. Zazzino 1 - L. Jellante 1 V. Carini 1 - A. Baroni 0,50 - D. Bartoli 1 - A. Pastorello 1 - Nasoni 1 - Alessandro 0,25 - V. Toscani 0,50 - Domenico Emanuele 1 - T. Cavaliere 2 - M. Pierangeli 1 - T. Calderari 0,25 - V. Di Cintio 1 - V. B. 0,25 - C. Di Miuli 2 - P. Santilli 025 - Carmena Capaldo 0,25 - C. Palmisani 1 - S. T. 1 - Guglielmo 0,25 - L. Marino 1 - Frank Burchi 1 - A. Perugion 0,50 - T. Digi 1 - C. Perez 1 - Ben Meltzer 0,50 totale: doll. 36,85, par a franchi 560,—.

Un'offerta di 5.000 franchi alla colonna italiana

Ci si comunica :

« Il Comitato italiano d'aiuto al popolo spagnolo, riunito la sera del 15 settembre, ha deciso di assecondare lo sforzo eroico dei Volontari italiani che si apprestano a colmare i vuoti lasciati dai gloriosi caduti, e decide di prelevare dalla sottoscrizione la somma di 10.000 franchi, di cui 5.000 sono destinati alla colonna italiana di Barcellona e 5.000 ai combattenti italiani degli altri fronti. »

Nella prossima settimana, in una grande sala di Parigi, si terrà un

Comizio per gl' italiani combattenti in Spagna

Parleranno alcuni compagni che hanno partecipato con la colonna italiana alle battaglie sul fronte di Huesca.

Daremo, nel numero venturo, il luogo, il giorno e l'ora del comizio, che dovrà essere una imponente manifestazione di solidarietà antifascista verso coloro che in Spagna si battono eroicamente anche per la causa della liberazione italiana.

FRA I DUE MONDI

Giustificazioni che non giustificano

Yvon Delbos ha parlato a Bergerac per definire la politica estera della Francia intesa « a garantire la sicurezza del paese e al mantenimento della pace. ». E' stato indotto, necessariamente, a trattare la questione di Spagna, ripetendo tutti gli argomenti che han corso per i comizii e sui giornali ufficiosi.

Ha difeso strenuamente la sua politica, definendola di non-intervento, enumerando i pericoli che una partecipazione al conflitto spagnolo avrebbe creati o ingigantiti.

L'equivoco è tutto qui. Delbos immagina di non essere intervenuto nel conflitto tra governo spagnolo e ribelli : invece è intervenuto ai danni del primo e a vantaggio dei secondi. Delbos se la piglia con chi voleva e vuole l'intervento, dimenticando di rispondere a coloro che volevano proprio il non-intervento della Francia, cioè l'astensione da qualsiasi azione che nuocesse al governo regolare e legittimo di Madrid Delbos, invece, con la sua iniziativa, si è ingerito, e come, degli affari di Spagna e col risultato d'impedire al governo d « Frente popular » di approvvigionarsi d'armi e munizioni come aveva - prima dell'intervento francese - pieno diritto di fare in base alla legge internazionale.

Delbos sostiene, con un sofisma di cui abbiamo già dimostrato la infondatezza e la capziosità, che la repubblica iberica puo' andar lieta di non essere rifornita di armi dalla Francia ; altrimenti i ribelli ne riceverebbero il doppio dai loro provveditori fascisti. Sente pero' rumore dalla parte del Portogallo, e comincia ad accorgersi che la « sua » neutralità è una burla di cui allegramente profittano gli insorti e chi li sostiene.

E conclude che questi sono tempi in cui la prudenza comanda di accettare qualsiasi posizione sfavorevole : gli amici non marciano e i nemici sono minacciosi.

Si tratta, in fondo, della politica del fu Laval - contro la quale Delbos già tuonava alla tribuna - : poichè i fascismi sono forti e aggressivi, meglio è lasciarli fare o propiziarseli. (Le destre applaudono e i ministri son soddisfatti anche se le sinistre brontolano, parzialmente.)

Senonchè la politica di blandizie e di compiacenze di Laval ha condotto alla situazione in cui ora Delbos si dibatte escogitando rimedii peggiori del male. A che condurrà la tattica di rinunce e di preventive amputazioni messa in opera dal nuovo ministro ?

In Spagna ne vediamo gli effetti, mentre il Portogallo, sorretto da Roma e Berlino, se la ride del neutralismo franco-britannico, grande eunuco nell'harem della pirateria fascista.

In Europa possono derivarne conseguenze anche peggiori. L'esaltazione di Norimberga e di Avellino ; lo sgomento del Belgio ; la sconnessione della Piccola Intesa lo dimostrano.

A differenza di Laval, Delbos spera essersi assicurato il concorso inglese : si', fino a che correrà veloce lungo le linee del programma di Vansittart. Ma è poi sicuro che quel programma tenga *essenzialmente* conto degli interessi della Francia ? Non potrebbe essere destinato a sacrificarli in gran parte, per salvare il meglio di quelli britannici ?

Tanto più che Londra conservatrice non ama il governo di fronte popolare francese, in cui vede un pericolo. Di equivoco in equivoco, e di concessione in concessione, la Francia finirà per servire la politica altrui, abolendo ogni suo riflesso generoso, rinunciando alla difesa diretta dei suoi beni materiali e morali, minacciata a tergo come di fronte.

Che accadrà, infatti se - in virtù di un preteso non-intervento - il governo di Madrid sarà battuto ? Basterà la caduta di un ministro o di un ministero imprevidente, a salvare la Francia dai pericoli reali che le si addensano intorno ?

◆ ◆

I funerali di Bratislava

Sulle rive del Danubio è stata seppellita, sotto i fiori, la Piccola Intesa quale era esistita fino a qualche mese fa, con l'espulsione di Titulesco ; l'intervento del re Carol nella politica estera, complice di tedeschi e di fascisti ; con i timori antiitaliani e le nostalgie filo-germaniche della Jugoslavia ; con le difficoltà economiche, commerciali e finanziarie che caratterizzano le relazioni ceco-romene (per colpa della Romania vacillante), non è facile credere che la Piccola Intesa formi ancora un tutto compatto e temibile, pronto a scattare al soccorso della Francia alleata.

Ora si gioca di abilità : si adoperano parole solenni e frasi che cominciano con affermative e finiscono con attenuazioni condizionali. Il vaso della triplice alleanza ceco-romeno-jugoslava, che fu già di bronzo, suona a coccio ad ogni tocco. Nulla più è « certo » nelle relazioni fra i tre stati ; si sente che qualcosa è nato che ha maggior valore, nella realtà, di tutte le manifestazioni esteriori e dei comunicati stereotipi e necessarii.

Ci sono delle situazioni da cui la fiducia è assente. Rimane l'apparenza della cordialità e della cooperazione. Quanto durerà ? Fino a che un pericolo mortale non metta alla prova la consistenza delle amicizie.

Allora, chi avrà il cuore saldo... rimarrà solo.

◆ ◆

La fiera delle chiacchere

Al congresso di Norimberga il Führer ha pronunciato dieci discorsi (e i grandi dignitarii del regime lo hanno imitato) : uno sarebbe stato più che sufficiente, e avrebbe limitati gli effetti delle contraddizioni.

Come sostanza, in un mare di parole, si distinguono alcuni isolotti emergenti : il furore anti-ebraico non placato ; l'ossessione anti-bolscevica sempre più violenta ; il disprezzo per le democrazie occidentali temperato dal timore che possano ancora, con una certa efficienza, ingerirsi delle questioni del Centro e dell'Est europeo, considerati a Berlino come monopolio del Reich, campione brevettato della civiltà ariana. Molti elogi per il fascismo italiano, anch'esso eroe della crociata anti-bolscevica, e incoraggiamenti agli insorti spagnoli, come prodi avversarii di Mosca.

Nell'insieme, le manifestazioni di Norimberga, se sono state gigantesche, non hanno dato impressione di serietà e di idee chiare, e percio' forse sono maggiormente pericolose. Quando un dittatore e un regime non sanno più quel che inventare, fanno la guerra.

Abbiamo già detto e tutti sanno che l'eventualità di un'aggressione bolscevica contro il Reich hitleriano è immaginaria e perfino impossibile, in pratica, data la posizione geografica dei due contendenti. Lo scopo del cannoneggiamento di Norimberga era un altro : mandare all'aria la conferenza dei cinque locarnisti a Londra - voluta dall'Inghilterra e fissata alla seconda metà di ottobre - con il pretesto che il Reich non puo' trattare per un patto occidentale fino a che la Francia è alleata dell'U. R. S. S., nemica dell'hitlerismo e per conseguenza dell'umanità.

La Germania non vuole impegnarsi a rispettare lo « statu quo » nell'Europa centrale e in Oriente : vuole mano libera per poter approfittare di ogni occasione favorevole, presumibilmente prima che l'Inghilterra sia riarmata.

Questa è l'essenza, assai amara, dello spettacolare congresso di Norimberga. Il resto è bluff, ma un bluff che ha i suoi effetti : perchè le democrazie tremano, e tremando fanno la politica di don Abbondio, con l'illusione di salvare la pace.

◆ ◆

Avenol scornato

C'è ancora chi non si è accorto che la S. d. N. è morta - disonorata - come elemento di pace e di giustizia in Europa. Rimane in piedi quale organismo burocratico e accademia politica destinata a misurare e registrare l'intensità dei calci che i varii dittatori si degneranno di darle.

Avenol (messo di Blum e di Delbos, e ansioso di conservare aperti i battenti a Ginevra, anche all'insegna della lanterna rossa) se ne è andato a Roma ad implorare l'intervento dell'Italia fascista - condannata da 50 nazioni - ai prossimi lavori, con l'offerta d'impedire a qualsiasi rappresentanza etiopica di apparire alle sedute.

Il conte Ciano che, in qualità di nobile, ha il tratto cortese e il sorriso mefistofelico, ha colmato di speranze il cuore del pellegrino lemano ; Mussolini, invece, in ultima istanza, lo ha trattato in tal modo che le impressioni di Avenol, dopo la libecciata, sono soltanto queste : « arrogante, insolente ».

Il duce, infatti, chiede alla S.d.N. - che deve umiliarsi fin nella polvere - non l'assenza degli etiopi, ma il riconoscimento esplicito del « suo impero ». Se no, non va a Ginevra, di cui puo' e sa fare a meno.

Avenol è servito, e con lui tutti i parigini e londinesi che sperano di salvarsi e di assicurare la pace europea genuflettendosi dinanzi a Mussolini.

◆ ◆

Trionfi

I giornali di Parigi, che non hanno risparmiato gli eccessi di provincialismo in onore del gen. Rydz-Smigly, riportano che, al suo ritorno in Polonia, è stato ricevuto con accoglienze « trionfali ».

Novello Cesare, ha ottenuto il trionfo di prima classe per la conquista della Gallia (o Banca di Gallia) non in dieci anni, ma in sette giorni.

* * *

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 38 — 8 Septembre 1936

FERNANDO DE ROSA tombé héroïquement sur le front de Guadarrama

Au moment de mettre sous presse nous recevons la nouvelle que Fernando De Rosa est tombé en héros, sur le front de Guadarrama, à la tête du bataillon « Octobre » dont il avait le commandement.

Le nom de Fernando De Rosa est lié aux manifestations les plus généreuses et les plus courageuses de la lutte antifasciste italienne.

Il restera gravé dans l'histoire des sacrifices humains pour la liberté et la justice. De Rosa était âgé de trente ans à peine.

La participation des Italiens aux opérations pour l'encerclement de Huesca

Nous avons reçu des détails intéressants sur les opérations qui ont amené l'encerclement de Huesca et qui se sont déroulées les 30, 31 août et les 1er et 2 septembre. C'est un camarade italien, qui a participé avec l'escouade italienne aux combats, qui nous a fourni ces précisions.

La colonne italienne participa à la bataille avec un détachement de mitrailleurs, qui, stratégiquement, fut le pivot de la manœuvre d'encerclement opérée par l'aile droite aussi bien que par l'aile gauche. A gauche la cavalerie qui s'appuyait sur un village récemment pris aux rebelles, à droite les autos blindées, une compagnie de fusiliers miliciens et les troupes régulières avec des gardes d'assaut. Dans la première phase, la gauche et le centre opéraient à découvert, battues par le feu de nombreux nids de mitrailleuses ennemies. Les insurgés avaient pu construire des tranchées suivant la plus moderne et la plus habile technique militaire.

La bataille fut très dure. Au centre, il fallut lutter deux jours pour réduire au silence les mitrailleuses ennemies. En même temps les gardes d'assaut à l'aile droite réussirent à pénétrer jusqu'aux premières maisons de Huesca. Elles durent toutefois se retrancher quelques mètres en arrière de l'endroit où elles étaient arrivées, pour ne pas être prises en enfilade par les mitrailleuses ennemies placées sur le clocher de l'église principale de la ville.

Un épisode remarquable, dont notre camarade fut témoin, a eu pour héroïne une jeune milicienne de vingt ans, qui appuyait par le feu de son mortier l'action des miliciens fusiliers. Elle accomplit sa tâche, seule, avec un ferme courage pendant toute la durée de la bataille, ne cessant pas un instant de tirer même pendant une retraite momentanée, due à une erreur de liaison, de ses camarades miliciens.

Après deux jours de bataille, pendant lesquels l'aile gauche et la droite avaient pu atteindre les objectifs qui leur avaient été assignés, le centre, réussit à venir à bout des nids de mitrailleuses et des tranchées ennemies. Une avance en direction du cimetière de la ville réussit grâce au courage des mitrailleurs et des conducteurs d'autos blindées. Barberis, un de ces derniers, fut terriblement brûlé par l'éclat d'une bombe incendiaire qui détruisit le chargement d'essence et tout le camion. Lui et ses camarades durent parcourir, les uns en courant, les autres en se traînant, les vêtements en flammes, le long espace qui séparait les premières lignes de l'endroit qui était à l'abri des balles ennemies. Barberis peu après expira ; ses camarades reçurent de terribles blessures.

L'avance des nôtres continuant, les soldats rebelles s'enfuirent ou se rendirent. Une vingtaine de ceux-ci offrirent à l'escouade italienne de lui remettre mitrailleuses et autre matériel de guerre important. Plusieurs parmi les soldats purent prouver, par des cartes d'adhérents, qu'ils étaient membres d'associations révolutionnaires telles que la C. N. T., etc. Ils rapportèrent des détails sur la terreur fasciste dans la ville de Huesca. Ils affirmèrent que 100 otages avaient été fusillés dans le cimetière durant la nuit du 1er septembre. Cette version put être facilement contrôlée par les miliciens qui occupèrent le jour suivant cet emplacement et découvrirent sur les murs les preuves sanglantes du massacre.

Les tranchées établies après la défaite complète des forces qui défendaient la ville assurent aux républicains et à la colonne italienne des positions qui sont maintenant la base des opératios pour l'occupation totale de la ville.

Les arrestations en Italie

Dans le dernier numéro de ce « Service de presse », nous avons relaté que de nombreuses arrestations avaient été opérées dans plusieurs villes d'Italie. La nouvelle a été confirmée dans une correspondance de Rome à «United Press», correspondance signalant la découverte de centres communistes à Rome, à Livourne, à Grosseto et en d'autres pays de la Toscane. D'après l'« United Press », on a saisi une quantité remarquable de matériel de propagande, notamment dans le quartier populaire de San Giovanni, à Rome. Puisque le journaliste américain a parlé de « complot », le ministère de la Presse s'est empressé de démentir.

A son tour, « Paris-Midi » du 12 septembre publie une correspondance de Rome, qui cherche à diminuer l'importance des faits dénoncés par l'« United Press ». Ce journal relate l'expusion de M. Henri Gorrel, correspondant de l'« United Press », du territoire italien ; et il ajoute :

« *D'après ce que nous avons appris à une source compétente, il s'agissait tout simplement de ceci : il y a un mois la police a arrêté une vingtaine d'ouvriers parmi les 2.000 qui travaillent aux aciéries de Terni. Ces arrestations ont été motivées par le fait que les ouvriers en question avaient distribué des tracts en faveur du « Frente popular » espagnol et recueilli des fonds au moyen d'une collecte dans l'intention de les faire parvenir en Espagne. Il est évident que les personnes appréhendées seront traduites devant le tribunal sprécial pour la défense de l'Etat, car la moindre charge qu'on puisse retenir contre elles est d'appartenir ou d'avoir voulu reconstituer un parti dissous et d'avoir fait de la propagande communiste.* »

Ainsi que l'on voit, il suffit donc, en Italie, d'avoir souscrit en faveur des Espagnols qui luttent contre la sédition pour être incupé, dans l'hypothèse la plus favorable, de reconstitution des partis dissous, avec toutes es conséquences pénales qui en découlent.

En tout cas, la correspondance de « Paris-Midi » reconnait qu'en Italie, malgré le silence de la presse et la censure, les répercussions suscitées par les événement espagnols se répandent de jour en jour.

De notre part, nous pouvons confirmer que, à Terni, les ouvriers emprisonnés sont au nombre, non pas de 20, mais d'environ 300, même si tous n'ont pas été déférés au tribunal spécial. Nous pouvons confirmer aussi qu'à Rome et dans les autres villes l'« Ovra » a procédé à des arrestations en masse, non seulement parmi les ouvriers, mais aussi parmi les intellectuels.

La France ne sera pas un pays d'esclaves (1) par DORIOT ou les premiers pas du duce français

Le fascisme peut au moins tenter tous les pays, que séduisent également le jongleur et le prestidigitateur ; en voici une preuve de plus. Doriot qui parle humblement des doriotistes n'ose parler de ses troupes fascistes, mais l'idée y est en plein, et s'il consacre son petit livre à renverser de fond en comble le système de l'U. R. S. S., il n'a pas un mot de critique contre les socialismes nationaux.

La grande tactique consiste à attaquer le communisme de la façon la plus basse, c'est-à-dire inintelligente : plus pauvrement encore qu'on n'attaque une religion en attaquant les prêtres. Le communisme français est, dit-il, payé et dirigé par Moscou ; quel argument, n'est-ce-pas ? contre le christianisme français, de dire qu'il reçoit ses subsides et ses mots d'ordre de Rome ! Ce n'est vraiment pas à un Doriot qui ne peut absolument pas nous dire d'où proviennent ses fonds, de chercher à nous dégoûter du communisme à cause du mystère de la provenance de ses moyens. Nous ne dirons pas que c'est de Hitler ou des capitalistes allemands que notre duce procède financièrement, et donc qu'il est anti français ; nous ne dirons pas qu'il est contre le peuple parce qu'il a des duchesses parmi ses amies qui lui donnent de l'argent, mais parce que ses idées sont pauvres ou absentes et que pour défendre le peuple, pour embrasser son vaste volume humain, il faut des idées fortes et précises. Si Doriot réussissait à se faire donner de l'argent par les riches pour faire un communisme meilleur que celui que nous présente l'U. R. S. S. , nous trouverions cela très malin, et nous dirions que la séduction des révolutionnaires est utile à quelque chose ; toute création humaine a une part de satanisme (et même celle de Dieu !). Nous aimerions mieux sans doute que le Komintern ne ressemble pas à une franc-maçonnerie, mais il est souvent indispensable à la vérité de demeurer occulte pour se fortifier avant de livrer le grand combat à l'erreur ; la propagande diffère toujours un peu de l'idée.

Les « idées » de Doriot sont les plus banales du fascisme standard ; on disait qu'il était intelligent : il avait besoin pour cela de travailler dans la vérité. On y trouve toute la démagogie fasciste : il fonde le parti « populaire » français ; « moi, enfant de la classe ouvrière... » (il n'attend même pas qu'on le lui dise) ; et le fameux refrain de l'émancipation nationale : pour que le Français ne se demande pas si Staline dirige bien le parti communiste, on le fait bondir d'amour-propre à la seule idée de cette direction extérieure. Doriot ne veut pas être manœuvré de l'Est, c'est un mâle.

....

Thème nettement fasciste que celui qu'on pourrait appeler le transfert du problème intérieur à l'extérieur : les braves citoyens ne prennent même pas la peine de penser le socialisme si on leur affirme que celui de l'U. R. S. S. n'a d'autre but que de mater les pays bourgeois.

Et Doriot prétend éviter la guerre que l'U. R. S. S. veut, selon lui, provoquer, en insistant sur les différences nationales, en refusant la possibilité d'une internationale quelle qu'elle soit ; et il accuse les gouvernements de gauche de n'avoir pas su s'entendre avec Hitler ! Lui obtiendra son amitié en précisant l'opposition innée de la France et de l'Allemagne !

Il critique l'embourgeoisement de l'U. R. S. S. depuis la nouvelle constitution, son retour à l'inégalité ; est-ce donc qu'il veut l'égalité ? pas du tout ; il les accuse de n'être plus socialistes : veut-il être plus socialiste qu'eux ? pas du tout. S'il cherchait à prouver au moins que le socialisme est impossible, irréalisable, cela serait une idée intéressante, mais ne cherchez rien de pareil chez l'auteur : c'est de la littérature de journaliste politique pressé qui court au plus facile, aux attaques personnelles, aux petites explications consacrées : l'U. R. S. S. est exploitée par les bureaucrates comme les pays capitalistes par les capitalistes ...

Comme les autres fascismes, aucun programme : il est « contre la conservation sociale » ; il n'ose prononcer le mot de corporation, mais l'idée y est ; « il faut rendre l'habitation du paysan plus confortable » ; comment? qui le saurait. Il n'y a même pas là ce style éclatant de Mussolini, la sombre et religieuse beauté d'Hitler ; il y a le dynamisme fasciste, « nos militants dyonisiens », dit Doriot. Espérons que les fascistes français seront moins pudibonds que leur collègues étrangers, qu'ils auront le tempérament de notre führer ; mais vraiment prendre la plume c'est pour lui comme prendre un poignard pour se suicider.

Les vertus de Doriot sont les péchés des autres ; son épopée de la main sombre de Moscou ; c'est un détective de la politique : il nous fait entrer dans le roman policier de la politique de l'U. R. S. S. ; mais la mauvaise odeur du communisme après qu'il a fouillé dans les poubelles de l'Internationale ne suffit pas à donner une bonne odeur au travail de M. Doriot (Il fait ce que faisait Hearst, le roi des gangsters du journalisme, ce que font tous les hommes faibles.)

On a beau craindre la grande contagion fasciste, Mussolini et Hitler semblent des prophètes auprès de notre apprenti-duce à lunettes. Ce serait à désespérer de la France si ce tempérament de commis voyageur, d'orateur énergique en bretelles de meeting acquérait de l'influence. Pour que les Français ne soient pas des esclaves, ce n'est pas leur orgueil qu'il faut exciter ; il faut faire notre possible pour n'être pas un pays d'imbéciles.

Henri Pollès.

(1) *Les Œuvres françaises.* (Le parti national-populaire a déjà ses éditions.)

Elogio delle corporazioni

In un commento ai recenti aumenti saariali, Farinacci scrive su Regime Fascista *del 13 settembre :*

« Se qualche sciocchereilo, per accaparrarsi le simpatie e strappare qualche plauso dai suoi organizzati, attribuisse il merito degli attuali provvedimenti all'azione svolta da questa o quella corporazione, bisognerebbe prenderlo elegantemente per un orecchio e dargli due pedate nel sedere ».

In altre parole : se le Corporazioni non esistessero, sarebbe la stessa cosa. E il fascismo si proclama regime corporativo !

E perchè nessun dubbio rimanga, il Lavoro Fascista *- che s'intitola « organo delle Confederazioni fasciste dei lavoratori, dei professionisti e artisti » - nel suo numero del* 15 *settembre, incalza :*

« Per i provvedimenti di cui si tratta, non c'entra il sistema corporativo. c'entra invece esclusuvamente la volontà del Capo, il suo intuito infallibile ecc. ».

Una manifestazione franco-italiana a Nizza a favore dei compagni spagnuoli

Nizza, settembre

In seguito alla unanime deliberazione presa dai comitati responsabili dei partiti e organizzazioni antifasciste, s è deciso che la festa a favore del popolo spagnolo, abbia luogo, irrevocabilmente, il 27 settembre c. m. «au Chatelet des Roses» - 27, boulevard de la Madeleine.

Il comitato ha, immediatamente, iniziato un ottimo lavoro di preparazione e d organizzazione,

Schede di sottoscrizione, carnets per una lotteria, carte d invito, sono messi in circolazione dal comitato, ed ogni giorno che passa, nuove richieste pervengono alla sede della Fratellanza - 5, rue des Deux Emmanuel - da parte di elementi volenterosi che fanno a gara per mettersi a disposizione del comitato stesso.

Per meglio coordinare tutte le attività, il comitato ha deciso che la sede della Fratellanza resti aperta tutti i giorni, dalle 5 alle 8 del pomeriggio, e la domenica dalle 10 alle 12.

Quelli che dicono: « ohibo' ! »

Ho sentito parlare in questi giorni del Congresso di Bruxelles per la pace.

Un giovane compagno molto intelligente ha riferito sull'argomento. Poi s'è levata una compagna e con fervore ce lo ha descritto, il congresso, giorno per giorno. Ossia : dei ben ordinati discorsi, delle cordialissime discussioni, degli ordini del giorno, un bel viaggio per le numerose delegate. Le delegate rappresentavano quasi il mondo femminile tutto intero. La compagna ha esposto cifre grandiose che finora, ha detto, non si erano mai potute raggiungere. Questo perchè, con abilità sottile, al convegno di Bruxelles si era voluto assicurare la rappresentanza di tutte le tendenze, dal lord inglese conservatore ai generali in carica, dai pastori d'anime di tutti i culti alle donnette che, rimaste cattoliche ferventi e naturalmente obbedienti a tutte le encicliche che arrivano da Roma, sentono tuttavia in un piccolo cantuccio del loro essere che la pace, oh, la pace, è proprio quel che Dio fece per il bene dell'umanità e per il loro benessere casalingo.

Tutto è andato per il meglio, tutti contenti. Ecco la Pace agguantata a volo, col suo rametto d'olivo un po' cincischiato, tra sorrisi, *accolades* e brindisi.

Ma è successo che, nella parte conclusiva della sua minuziosa relazione, la compagna ha dichiarato, senza appoggiar troppo, che al convegno di Bruxelles, tra tanti discorsi e tanti milioni di adesioni, « *non si è parlato della Spagna* »

Come ? In un momento come questo, un convegno della pace si disinteressa della guerra civile spagnola ?

- Ma questo, cara signora, è stato forse fatto per incuria, per una svista deplorevole, per la malattia o la morte improvvisa di un oratore, o, ufficialmente, per intesa comune ?...

- Non proprio ufficiamente - mi si è risposto -, ma, in verità, non si sa come, è successo che nessuno ha preso la parola per la Spagna. E la stessa « Passionaria », venuta apposta in Belgio, ha finito per non fare nessun discorso.

Nella piccola sala, tra noi donnette, è passato in quell'istante un soffio di riprovazione.

E subito, la fervida delegata ha sentito il bisogno di correre ai ripari.

- Pero' naturalmente, a « Passionaria » ha avuto una magnifica accoglienza a Bruxelles. Grande commozione, nel vederla Un bellissimo significato, dunque, per noi, anche questo.

Un bellissimo significato : si', lo stesso significato che Beppe Giusti dava, ai suoi tempi, ai « più » che credono di tirare « i meno » dicendo contro di loro - nel momento in cui « i meno » stanno facendo delle grosse e irreparabili birbonate - un « ohibo' ! » di riprovazione un bell'« ohibo' ! » all'unisono a difesa di un povero diavolo bastonato a morte. Com'è vero che i grandi ingegni parlano a tutte le epoche !

Al convegno di Bruxelles, salutando « con commozione » la Passionaria, la folla ha detto dunque « ohibo' ! », virtualmente, contro le mitragliatrici caricate, in Ispagna, dai ribelli.

Ma no, ho sbagliato. Il convegno di Bruxelles non ha nemmeno mormorato, « senza scomporsi o muoversi di lì' », un sonoro « ohibo' ! ».

C'erano, indubbiamente, le idee di troppi lords conservatori e di troppi piccoli preti « rossi » o di beghine pacifiste da rispettare ; c'erano troppi dogmi e troppi interessi intorno ai quali bisognava evitare, ad ogni costo, che si sollevasse

Tutti zitti, dunque, sulla Spagna. Perchè di lontano i ben pensanti e il papa non rispondessero agli ordini del giorno inalberandosi troppo.

Ma ecco che il papa ha risposto egualmente, denunziando proprio ieri - con una invettiva di quelle ch'egli sa ben lanciare alle pecorelle smarrite lontane - contro gli organizzatori di Mosca, le forze sovversive, la « propaganda satanica », le reti di chi, avvicinandosi alle care pecorelle, cerca di accaparrarle, per cambiare le cose dell'ordine prestabilito..

Qui si denunziano proprio quei poveri organizzatori rivoluzionari i quali, in buona fede, si sono tanto preoccupati, a Bruxelles, di salvar capra e cavoli.

Cosi', per essi, « i più », e per quei terribili « meno » che tirano « i più, trattenuti da inerzia o asinità » - la Pace ha dovuto tornarsene via anche da Bruxelles, scornata come al solito, e sanguinante.

* * *

L. I. D. U.

In memoria di M. Angeloni

Tutte le federazioni e le sezioni hanno fatto pervenire, per telegramma, o per lettera, alla presidenza, alla segreteria generale e alla C. E. le espressioni del loro profondo e fiero cordoglio per la morte eroica di Mario Angeloni.

La presidenza le ringrazia. Essa si è affrettata a trasmettere le commoventi manifestazioni di solidarietà della famiglia leghista alla vedova del Caduto, chiamata a sostituire il suo Mario nel seno della C.E.

Alla presidenza della Lidu sono anche arrivate lettere di condoglianze da parte di varie organizzazioni antifasciste.

SOTTOSCRIZIONE

Lista XV.

Somma precedente fr.	6.939,25
SEZIONE DI TOLONE -	100,—
SEZIONE DI MAIZIERES-les-METZ - II. versamento	100,—
PARIGI - L. Tagli, in memoria di Mario Angeloni	10,—
LA GRAVERIE - Peggi e Martelli	20,—
PARIGI - Zabardi Luciano	2,—
PARIGI - Mistura Armando	40,—
HAYANGE - Michelin G. 5 - V. A. 5 - Romani A. 5 - Lodi A. 7 - Padovan G. 5 - Argida L. 10 - Tozzi F. (II. ver.) 10 - Tozzi V. (II. ver.) 10 - Ravagliloi L. (II ver.) 5 - Canduzzi G. (II. ver.) 10 - Bassino G. (II. ver.) 10 - Prevedini E. (II. ver.) 10 - Innocenti A. (II. ver.) 10 - Turci A. (II. ver.) 5 - Guaraldi A. 10 - I. E. 5 - Minella B. 10 - Un repubblicano di Rehon 5 - Totis 3 - Biglietti A. 5 - I. A. 5 - totale franchi	150,—
PARIGI - *Nullo Baldini*, per onorare la memoria di *Mario Angeloni* e degli altri italiani morti in difesa della libertà	50,—
GRENCHEN - La sezione della « Lidu », in memoria di Mario Angeloni	1.000,—
GRENCHEN - Raccolti fra soci della « Lidu » ed amici in memoria di Mario Angeloni	500,—
ANGERS - La sezione della « Lidu » -secondo versam.)	100,—
AUDUN-le-TICHE - La sezione (3. versamento)	1.000,—
AUDUN-le-TICHE - La famiglia Amadori, ricordando, addolorata, Mario Angeloni	50,—
Totale fr.	10.061,25

PROPAGANDA

Il presidente Campolonghi che, prima di partire l'ultima volta per la Spagna, aveva parlato in un comizio pro'-Spagna a Chambery, ha preso la parola in una riunione a Xantrailles (L. et G.) e in una grande manifestazione a Nérac. Egli parlerà, domenica, a Mézin, in una manifestazione del Fronte Popolare, e visiterà, prima di tornare a Parigi, le sezioni di Mézin, Nérac e Condom.

Federaz. dell'Ile-de-France

SEZIONE DI POISSY - Il comitato convocato per sabato 5 ha deplorato l'assenza non giustificata di alcuni suoi membri e ha fatto vivo appello agli assenti affinchè si rendano più preciso conto degl'impegni che hanno assunti e delle responsabilità che loro incombono

Il comitato ha deliberato che la prossima riunione della sezione si terrà sabato 19 settembre alle ore 20.30, alla sala Ollivan, 76, boulevard M. de Robespierre. Ordine del giorno : 1. Gli avvenimenti di Spagna e il nostro dovere - 2. Propaganda - 3. Varie.

Feder. delle Alpi Marittime

SEZIONE di CAGNES - L'ultima assemblea sezionale ha proceduto alla nomina del comitato direttivo. Sono stati eletti : Pietro Dalloni, presidente ; Egisto Ciatti, segretario ; Gerbi, segretario amministrativo ; Borgia, tesoriere ; Caviglia, Gaggero e Guiducci consiglieri.

Federazione del Centro

La *SEZIONE DI LIONE*, riunita in assemblea al sera del 3 settembre '36, ha rievocato Mario Angeloni, uno dei più valorosi e più rappresentativi esponenti dell'antifascismo militante, Pietro Bertoni e gli altri prodi caduti in Spagna.

Alla " Fratellanza Romagnola "

Sabato scorso ebbe luogo alla Chope de Strasbourg l'adunanza della « Fratelanza romagnola », la quale riusci' molto numerosa.

Il compagno Raffuzzi commemoro' Mario Angeloni e gli altri compagni morti eroicamente sul fronte spagnolo.

Seduta stante, si decise di creare un fondo di soccorso alle famigle dei combattenti, che venne intitolato « Fondo Angeloni ».

L'adunanza si sciolse dopo aver inviato una lettera di condoglianze e di solidareità alla compagna Angeloni e il voto di una prossima completa vittoria del proletariato spagnolo.

Stampa amica e nemica

La colonna italiana

L'apporto materiale e morale dei volontari italiani alla causa del popolo spagnolo ha avuto un'eco profonda in Spagna. Abbiamo già citato, nel numero precedente, il giudizio di « Solidaridad Obrera » ; ecco qualche altro esempio :

Il « Combat », organo della gioventù comunista iberica, affiliata al P. O. U. M., redatto in catalano, dedica una pagina del suo numero del 31 agosto alla colonna.

Incontriamo due compagni italiani antifascisti della colonna che occupa il posto strategico del « castillo de San Juan » sul fronte di Huesca.

- Quale missione vi conduce qui, compagno ? - domandiamo.

- Una triste missione. E' morto il compagno Mario Angeloni, comandante dei mitraglieri. Nella battaglia d'ieri è stato ferito gravemente. Lo portammo qui, ma mori' sotto le mani del chirurgo che tentava di estrarre la pallottola.

Dicono ancora :

- Quei banditi li aggiusteremo noi. Noialtri non torneremmo vivi se quelli vincessero - E soggiunge : - Pero' non passeranno !

Domandiamo loro di dirci qualche cosa del loro combattimento. Dicono : - Nostro, ma anche della Guardia d'assalto. - Noi pero' sappiamo che gl'italiani furono la base fondamentale della lotta, e insistiamo.

- Il 27 facemmo una ricognizione nei dintorni di Almudevar arrivando fino a un chilometro dal villaggio. L'indomani mattina alle 4 eravamo attaccati da un numero sei volte superiore di nemici. Avevano tre cannoni e molte mitragliatrici. Al primo attacco noi non avevamo che 4 mitragliatrici e 80 fucili. Sapevamo che erano venuti per annichilirci, pero' non sapevano che noi, operai... Fu dura la lotta, ma essi ebbero la peggio.

- Quali furono le perdite del nemico ?

- Noi abbiamo visto cremare ottanta cadaveri. Saranno stati 130 in tutto, più 200 feriti. Quando videro che erano ributtati violentemente si demoralizzarono e ripiegarono. Tutti pensiamo e diciamo che il compagno Mario Angeloni, anche morto, ci darà la forza di distruggere i banditi e gli assassini del popolo.

Il giornale « La Rambla », quotidiano catalanista dell'« Esquerra », pure del 31 settembre, dice :

Come tutti sanno, si è costituita come sezione della colonna Ascaso, che opera sul fronte di Huesca, una colonna italiana che comprenderà più di duecento antifascisti venuti dai diversi paesi dove si trovavano in esilio, per battersi contro i fascisti.

Racconta poi lo scontro di Monte Pelato :

La mattina, quando appena cominciava a far chiaro, una colonna fascista protetta dal terreno riusci' ad arrivare a 50 metri dalla posizione italiana senza esser vista dalle sentinelle. Quando queste poterono dare l'allarme, i fascisti erano a trenta metri dagli italiani, i quali, malgrado la sorpresa, impugnarono le armi e fecero fronte ai nemici con tale prontezza ch'essi furono costretti a ritirarsi... Le perdite fasciste furono molto gravi... Gl'italiani inseguirono i fascisti benchè questi proteggessero la propria ritirata con un camion blindato che vomitava la sua mitraglia contro i vittoriosi.

Mario Angeloni, comandante del gruppo italiano, voleva far saltare l'autoblindata gettando sotto le sue ruote una granata ancora. Tre volte corse sotto la mitraglia per lanciare le bombe, che arrivarono al segno ma non esplosero. Nel compiere ancora una volta il suo gesto audace, Angeloni fu colpito dalle palle fasciste. Sarà raccolto moribondo e morirà quel giorno stesso all'ospedale militare.

Il giornale dà i nomi degli altri compagni morti per la libertà e finisce con una minaccia violenta contro i nemici del popolo, e con l'affermazione della volontà di battersi fino in fondo contro di loro.

Altri giornali, come « El Dia gràfico », « Solidaridad Obrera », « La Publicitat » ecc., hanno narrato i medesimi fatti.

◆ ◆

Sull'aumento di salari

In una circolare del 3 settembre della Federazione commercianti togliamo questa definizione dell'aumento di salari, definizione che ci sembra esemplare :

Gli avvenuti aumenti di salari si devono unicamente considerare come particolari forme di assestamento delle retribuzioni operaie e di stabilizzazione sul livello economico attuale.

Si tratta, dunque, com'era chiaro fin dal primo momento, di un adattamento - inadeguato - dei salari ai prezzi aumentati negli ultimi anni.

◆ ◆

Candidature

La Chiesa cattolica fa tutti gli sforzi per non essere superata dai fascismi nella corsa alla reazione europea.

Conta, per questo, sull'appoggio di Mussolini. Questo, P. Gemelli lo ha detto chiaramente all'università cattolica di Milano, dove professa, ora, pure il sig. Llovere, canonico della cattedrale di Barcellona.

Abbiamo voluto - dice P. Gemelli - che Mons. Llovera venisse tra noi e parlasse delle dolorose esperienze del suo paese, perchè pure noi abbiamo bisogno di sentire tutta la gravità dell'insegnamento che gli avvenimenti in Spagna ci offrono : abbiamo bisogno di trarne la persuasione che è necessario un lavoro sempre più attento, vigile e proficuo per la salvezza del nostro patrimonio di fede e di civiltà. La nostra benedetta terra d'Italia, per la salda unità della sua Fede, per la comunione di ideali del suo popolo, è, grazie a Dio, immune dal grande inferno che dilania l'Europa, e nella unità del popolo e della sua fede poggia la sicurezza del suo avvenire. L'Europa contemporanea ha bisogno di una parola di civiltà che solo noi possiamo dire : sappia ciascuno di noi trarre da questi insegnamenti quanto puo' per farsi apostolo e maestro di bene.

(Oss. Rom. - 5 sett.)

Vice

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.